This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

P.R.R.

G. B. DE ROSSI

LA BIBLIOTECA DELLA SEDE APOSTOLICA

ED I CATALOGI DEI SUOI MANOSCRITTI

I GABINETTI

DI OGGETTI DI SCIENZE NATURALI, ARTI ED ARCHEOLOGIA

ANNESSI ALLA BIBLIOTECA VATICANA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI
Piazza della Pace Num. 35
1884

Lib. Cat. Italy 971

P.R.R.

TAYLOR INSTITUTION
CONFINED TO
THE LIBRARY
ZC 230.5

G. B. DE ROSSI

LA BIBLIOTECA DELLA SEDE APOSTOLICA

ED I CATALOGI DEI SUOI MANOSCRITTI

I GABINETTI

DI OGGETTI DI SCIENZE NATURALI, ARTI ED ARCHEOLOGIA

ANNESSI ALLA BIBLIOTECA VATICANA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI
Piazza della Pace Num. 35
1884

TAYLOR INSTITUTION
OXFORD.

INDICE DEI CAPITOLI

LA BIBLIOTECA DELLA SEDE APOSTOLICA ED I CATALOGI DEI SUOI MANOSCRITTI.

PAG.

Prefazione 5

I. I catalogi dei manoscritti oggi adoperati nella biblioteca Vaticana . . . 7

II. La pubblicazione dei catalogi di manoscritti della biblioteca Vaticana. Avvertenze preliminari 12

III. Stato, classificazione, catalogi delle biblioteche ecclesiastiche nei secoli antichi 14

IV. L'archivio e biblioteca della chiesa romana nei secoli delle persecuzioni e nei primi tempi della pace 18

V. L'archivio e biblioteca della sede apostolica dalla fine del secolo IV a tutto il XII 25

VI. Secoli XIII e XIV, inizii del XV 36

VII. Biblioteca fondata da Nicola V, ordinata da Sisto IV; suoi catalogi nel secolo XV e nei principii del XVI. 41

VIII. Dal sacco di Roma nell'a. 1527 a Sisto V 45

IX. Fine del secolo XVI, secolo XVII; inizii delle pubblicazioni dei catalogi . 47

X. Pubblicazione dei catalogi Vaticani nel secolo XVIII 49

XI. Pubblicazione dei catalogi Vaticani nel nostro secolo fino ad oggi . . . 51

XII. Programma dell'odierna pubblicazione dei catalogi vaticani 54

I GABINETTI DI OGGETTI DI SCIENZE NATURALI, ARTI ED ARCHEOLOGIA, ANNESSI ALLA BIBLIOTECA VATICANA. 57

Estratto dal periodico STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO
ANNO V. — 1884.

LA BIBLIOTECA DELLA SEDE APOSTOLICA ED I CATALOGI DEI SUOI MANOSCRITTI.

PREFAZIONE

Volge il quarto anno da che la Santità di N. S. Leone XIII, plaudenti i dotti d'ogni nazione, ordinò la stampa dei catalogi dei manoscritti della biblioteca Vaticana; e a tal'uopo istituì una commissione presieduta dall' eminentissimo cardinale Pitra bibliotecario di s. Chiesa. Mi fu allora commesso di dettare sulla storia di quei catalogi e della loro pubblicazione una serie di articoli [1]; dei quali, benchè prontamente ripetuti in varie lingue nei periodici letterari d'oltre Alpi e d'oltre mare, sovente mi si fa richiesta e si desidera rileggerli uniti in un solo contesto. Essendo quasi compiuta la stampa d'un volume greco e d'uno latino dei predetti catalogi, parmi giunta l'ora opportuna a riprodurre il mio scritto prodromo della aspettata pubblicazione. Nè mi contenterò di ristamparlo nella prima forma: ma rifuso ed ampiamente arricchito di interi, prolissi ed assai importanti capitoli, di notizie non ovvie, di citazioni bibliografiche, spero sarà gradito come lavoro al tutto nuovo; e che risponderà almeno in parte alla dignità dell'argomento.

La storia della biblioteca della Sede apostolica è tema nobilissimo, non ancora pienamente trattato. Non pretendo io ristringere in poche pagine le origini, le vicende, i fasti gloriosi dell'insignissima tra le biblioteche istituite e cresciute nei secoli dell'èra

[1] V. L'Aurora 1880 n. 35, 95-98, 139 141.

cristiana. Tuttavia spero che quella storia prenderà luce dal presente ragionamento; e perciò ho stimato poterlo intitolare: LA BIBLIOTECA DELLA SEDE APOSTOLICA.

L'ordine cronologico e storico richiederebbe, che io cominciassi dai capi terzo e seguenti, interamente nuovi, dedicati alle origini della biblioteca e dell'archivio della chiesa romana, e che in speciale modo raccomando ai cortesi lettori. Lo scopo però del presente scritto m'ha consigliato a lasciare nel primo luogo ciò che vi posi da principio; la dichiarazione sommaria, cioè, dei cataloghi, che servono all'uso quotidiano della biblioteca.

I.

I catalogi dei manoscritti oggi adoperati nella biblioteca Vaticana.

Niuna forse delle biblioteche maggiori ricche di codici, in tutta Europa, è fornita di inventari e d'indici più copiosi ed utili di quelli della Vaticana. La verità di questo fatto bene nota ai dotti d'ogni nazione, che hanno adoperato i vaticani catalogi, sperimentata da me medesimo nelle ricerche di manoscritti in Italia, Francia, Germania, Austria, Inghilterra, sembrerà strana e poco credibile a coloro, che prestano fede a volgari pregiudizi di non so quale tenebroso caos, che agli officiali medesimi della biblioteca asconderebbe gli inesplorati tesori dei plutei vaticani. Brevi notizie positive e precise basteranno a dileguare ogni falsa opinione.

La storia dei catalogi vaticani dovrebbe cominciare dalle più lontane età, ed assai prima di quello del celebre Platina, che descrisse i codici della biblioteca apostolica alle sue cure commessa ed in più degno luogo collocata dal papa Sisto IV. Cotesti inventari del secolo XV ed i seguenti del XVI sono numerosi e degni della pubblica luce: i dotti ne hanno più volte ragionato, massime il Greith [1], e più recentemente l'illustre barone von Reumont [2]. Ma essi sono oggi soltanto preziosi documenti di storia letteraria, dei quali darò qualche notizia nel seguito del presente scritto: per l'uso della biblioteca e delle quotidiane ricerche abbiamo assai più voluminosi inventari compilati successivamente nel corso di quasi tre secoli dal XVII ai nostri giorni.

[1] Greith, *Spicilegium Vaticanum*, Frauenfeld 1838.
[2] Nell'Archivio storico italiano, nuova serie T. VIII p. 132 e segg.

Nell'anno 1620, o in quel torno, furono compiuti dai due fratelli Rainaldi i sei primi grandi tomi dell'inventario dei codici latini dal n. 1 al 6025 cogli indici alfabetici in ciascun tomo, ed un enorme volume d'indice alfabetico generale [1]. Nei seguenti anni furono compilati il tomo settimo dal n. 6026 al 6458 col suo indice, trascritto nell'anno 1640 [2]; e l'ottavo dal n. 6461 al 7058, che poi perì bruciato, ma ne esiste l'originale in cartoline incollate nell'archivio della biblioteca. Circa il medesimo tempo furono condotti a compimento i tre tomi greci contenenti 1187 codici: dal 1188 al 2159 l'inventario fu continuato negli inizii del nostro secolo dal valente ellenista Girolamo Amati. Gli indici alfabetici in tre tomi furono compilati nel secolo XVII dal celebre Leone Allacci. Giunta nel 1623 da Heidelberg a Roma la biblioteca Palatina, fu questa descritta in due tomi, l'uno latino, l'altro greco; dei quali si ragionerà con cura speciale dai miei colleghi signori Stevenson seniore e giuniore nei proemii della prossima edizione [3]. Vennero poi l'Urbinate e l'Alessandrina, raccolta da Cristina regina di Svezia. Ne furono tosto compilati in Roma gli inventari; per la prima, in tre volumi latini con altrettanti di indici alfabetici, ed uno greco insieme all'indice: per la seconda, in uno latino d'inventario, uno di indice, uno greco insieme all'indice [4]. I codici

[1] Di questi catalogi l'Allacci, *Apes Urbanae* p. 22; Jugler, *Bibl. hist. litt. selecta, cuius primas lineas duxit* Burc. Gott. Struvius, Jenae 1754 p. 284. A piè del tomo terzo è stampato: *Aemilius Florius bibliothecae Vaticanae scriptor Latinus scribebat anno domini MDCXIII.* Nell'anno 1627 i codici latini numerati non oltrepassavano il n. 6026, dal quale comincia il tomo VII dell'inventario; vedi la importante relazione del Contelori sullo stato della biblioteca nel codice Vat. 7763 edita dal Beltrani nell'Arch. della soc. rom. di st. patria II p. 191-195.

[2] A piè del tomo VII si legge: *Ego Petrus Colista scriptor Latinus dictae bibliothecae scripsi anno Christi MDCXL pontificatus SSmi D. N. D. Vrbani Papae VIII. XVIJ.* Vi è un'appendice dal 6159 al 6477: è rifiutata da nota autografa dello Zaccagni.

[3] L'indice alfabetico della Palatina per i codici latini forma un volume separato.

[4] L'antico inventario della biblioteca dei duchi d'Urbino è stato messo in luce dal ch. sig. cav. Guasti nel Giornale storico degli archivi toscani vol. VI p. 126-147, VII p. 130-134; è anteriore all'anno 1482 (cf. Martin, *Les scholies du ms. d'Aristophane, Bibl. des écoles Fr. etc.* XXVII p. VII). Un antico indice della medesima biblioteca è nel cod. Vat. Urb. 1668. Circa la traslazione di cotesta biblioteca da Urbino a Roma

di lingue orientali furono tutti descritti in speciale volume. Talchè alla fine del secolo XVII la Vaticana avea già in pronto ventinove grossi tomi dei suoi inventari ed indici alfabetici. Tutto ciò fu opera diretta dai più illustri eruditi e paleografi di quella coltissima età, Nicolò Alemanni, Leone Allacci, Felice Contelori, Luca Olstenio, Emmanuele Schelstrate.

Nè meno attiva e fruttuosa fu l'opera dei nostri antecessori nel seguente secolo XVIII. Arricchita la biblioteca con l'acquisto dell'Ottoboniana e della Capponiana, ambedue le raccolte di codici ebbero i loro speciali inventari. L'Ottoboniana ne ha due volumi latini, uno greco, compilati nella Vaticana [1]. Il Ruggeri nella storia della libreria del card. Ottoboni edita dal Mai deplora la perdita degli indici compilatine dal celebre Francesco Bianchini: essi però sono conservati tra le carte di quel sommo uomo nella Capitolare di Verona; i cui inestimabili armadi mi sono stati liberalmente aperti dalla nota cortesia dell'illustre bibliotecario Mons. Giuliari [2]. Della Capponiana il catalogo è alle stampe dal 1747: contiene codici 285. Nel medesimo secolo la Vaticana vide crescere i suoi tesori sprcialmente per gli acquisti di codici in lingue orientali

si vedano i documenti pubblicati dal ch. sig. marchese Raffaelli, Imparziale e veritiera istoria della unione della bibl. ducale d'Urbino alla Vaticana, Fermo 1877; ed Antonio Valenti, Trasferimento della bibl. ducale d'Urbino a Roma, Urbino 1878: cf. Martin, *Le ms. d'Isocrate Urbinas CXI, Bibl. des écoles Fr. etc.* XXIV p. 7, 8. Uno dei più famosi codici Urbinati è il breviario ricco di stupende miniature di Attavante fiorentino; appellato di Mattia Corvino, perchè da quel re fu commesso, ma non era finito quando egli morì (von Reumont, La bibl. Corvina, estr. dall'Arch. st. ital. 1879 p. 9). I duchi di Urbino non profittarono delle spoglie della ricchissima biblioteca di Mattia Corvino miseramente dispersa, le cui reliquie sono ora tornate da Costantinopoli all'Ungheria (Delisle, *Le cabinet des mss. de la bibl. imp.* I pag. 298; Abel, *Die Bibl. des Königs Matthias Corvinus*, Budapest 1878; von Reumont, Saggi di storia e di letteratura, Firenze 1880 p. 351; Ricotti negli Atti dell'accad. di Torino Dec. 1879 p. 307 e segg.). Sul magnifico messale di Mattia Corvino miniato da Attavante, ora in Bruxelles, vedi Müntz nella *Gazette archéol.* 1883 p. 118 e segg.

[1] Inventario latino, Parte I cod. 1-1676; II, 1677-3391; indice un volume: greco inventario un vol. codici 471; indice un volume scritto da Giuseppe Spalletti.

[2] Bianchini ms. CCCLXV-CCCLXX: ne dà un cenno il Bethmann nel Pertz, *Archiv* XII p. 218. Della Ottoboniana è notissima la storia scrittane dal Ruggeri edita dal Mai in Roma a. 1825. Alla Ottoboniana Benedetto XIV aggiunse i codici del barone Filippo Stosch.

e per i dotti studii degli Assemani; nobilissima famiglia e quasi direi dinastia di orientalisti, chiamati dal Libano a Roma e per due terzi di secolo preposti alla maggiore biblioteca del mondo dal sapiente pontefice Clemente XI e dai successori di lui. Gli Assemani sotto gli auspicii dell'immortale Benedetto XIV, e presidente il dotto cardinale Quirini bibliotecario, s'accinsero alla magna impresa della stampa dei catalogi vaticani: e ne dierono in luce tre volumi in foglio dei manoscritti orientali. Il quarto, stampato fino al foglio decimo, fu miseramente consunto dal fuoco nelle domestiche mura degli autori l'anno 1768 [1]. La stampa sì bene avviata, dal fatale incendio interrotta, rimase poi lungamente derelitta per la morte degli autori; non ne fu però dismesso il proposito. E nel pontificato di Pio VI il p. Francesco Antonio Zaccaria insisteva per l'edizione dei catalogi greci e latini [2]. Sopravvennero le catastrofi politiche della fine del passato secolo e degli inizii del presente. Ricomposta in pace l'Europa, e chiamato a Roma da Pio VII Angelo Mai, poi cardinale, l'impresa fu riassunta dalla molteplice indefessa operosità del famoso scopritore dei palinsesti. Ma la storia dell'edizione dei nostri catalogi, il suo programma originario e l'odierno, saranno tema speciale dei capi seguenti. Ora giova compiere la storia della compilazione manoscritta degli inventari ed indici, che servono all'uso quotidiano della biblioteca e degli studiosi.

Circa la fine dello scorso secolo e nei primi decennii del presente, cresciuti i tesori dei codici vaticani, crebbero di pari passo i loro inventari; massime per l'opera d'uno dei custodi, Angelo Battaglini, e per l'impulso del celebre Gaetano Marini. Furono così compilati i tomi VIII, IX, X della sezione latina [3]: uno della

[1] V. Blume, *Iter ital.* III p. 99.

[2] V. Lunadoro, Relazione della corte di Roma, accresciuta ed illustrata da Francescantonio Zaccaria, Roma 1774 p. 237.

[3] Il tomo ottavo compilato, come sopra ho detto, insieme al settimo nella prima metà del secolo XVII, perito nelle disastrose vicende della fine dello scorso secolo, fu rifatto in fretta, in parte dal Battaglini; e perciò essendo imperfetto, è stato ora

greca contenente i codici basiliani e colonnesi di novello acquisto: uno dei greci palatini tornati da Parigi a Roma nel 1814. Finalmente nel 1851 io cominciai il tomo XI latino, volenterosamente collaboranti anche gli scrittori di lingue orientali: poi m'accinsi al tomo XII, che non era compiuto nel settembre del 1870 [1].

Allora il sommo Pontefice istituì una speciale commissione dei precipui officiali della biblioteca sotto la presidenza del cardinale bibliotecario, per esaminare lo stato di quel grande letterario tesoro, e ciò che nelle novelle tristi condizioni della Sede apostolica fosse necessario prontamente eseguire, perchè nulla quivi rimanesse non registrato e descritto. Fatta dallo scrivente relazione al Pontefice, assegnati straordinari aiuti di amanuensi e calligrafi, in poco più d'un lustro, fu compiuto il tomo XII della serie latina, aggiunto tutto nuovo il XIII, rifatto da capo il X, che era in stato di troppo informe abbozzo: e furono compilati gli indici alfabetici dei nuovi tomi latini [2]. Sono stati anche rifatti dal ch. p. ab. Cozza, ora vice-bibliotecario, il tomo dei greci basiliani e colonnesi, e dal collega prof. Ceccucci scrittore latino l'ottavo dell'inventario dei codici latini. Nei novelli tomi sono descritte segnatamente le preziose carte del Galletti, del Marini, del Mai con i codici antichi da lui posseduti; ed il voluminoso

rinnovato dal collega sig. prof. Ceccucci. Anche il tomo nono fu opera, se non erro, del Battaglini: il decimo, appena abbozzato, è stato tutto rifatto, come tosto dirò.

[1] Il tomo XI contiene i n. 8472-9019 e nel compilarlo fui coadiuvato specialmente dai miei dotti colleghi prof. Vincenzi, scrittore di lingua ebraica di ch. mem., e Mons. Scapaticci scrittore di lingua siriaca. Il tomo XII comprende i numeri 9020-9445, tutto compilato da me solo.

[2] Il tomo XIII comprende i numeri 9446-9849; fui coadiuvato dal prelodato compianto prof. Vincenzi ed anche dall'amico prof. G. Cugnoni, allora scrittore greco nella Vaticana. Il tomo X è diviso in due parti, la prima n. 7245-8066; la seconda n. 8067-8471. È intitolato: *Codd. Lat. tomus X, quem ineunte saeculo XIX rudi forma praeparatum digessit, perfecit J. B. De Rossi adiutore Odoardo Marchetti.* L'ampia serie delle miscellanee e dei codici del Galletti 7854-8066, appena sommariamente registrate nell'antico inventario, è stata tutta da me descritta con studio speciale. L'indice alfabetico, compilato a mia cura dal ch. sig. prof. G. Gatti, ha due parti intitolate: *Index auctorum — Index rerum, locorum, hominum, quorum in tomis XI, XII, XIII inv. codd. Lat. mentio fit.*

apparecchio di studii del Mazzucchelli per la storia degli scrittori d'Italia, generosamente donato dal pronepote di lui conte Giovanni Mazzucchelli [1].

Questa è in succinto la storia dei lavori fatti negli ultimi tre secoli per descrivere quanto è nei libri a penna della Vaticana. Non sappiamo quale delle maggiori biblioteche di Europa, fornite di grande e sempre crescente numero di manoscritti, possa essere altera d'una più efficace e costante interna operosità, per registrare tutto il suo letterario deposito.

II.

La pubblicazione dei catalogi di manoscritti della biblioteca Vaticana. Avvertenze preliminari.

Nel primo capo ho succintamente esposto la storia del grande e diuturno lavoro dei catalogi dei codici, che oggi sono adoperati nella biblioteca Vaticana. Fa d'uopo adempiere il medesimo ufficio circa la storia della loro pubblicazione da lungo tempo iniziata, proseguita, interrotta. Grave errore sarebbe lo stimare impresa facile e piana la edizione dei catalogi di manoscritti, massime delle maggiori biblioteche; e che le lentezze ed interruzioni ne sieno da imputare solo a negligenza, forse anche a mala volontà. I dotti ed i periti della materia ne faranno giudizio più equo e discreto. Le molte difficoltà d'un modo pratico e agevole di dare a siffatti amplissimi catalogi forma adatta alla edizione sono state seriamente discusse nel congresso internazionale dei bibliotecari

[1] V. Enrico Narducci, Intorno alla vita del conte G. M. Mazzucchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana, Roma 1867.

in Londra nel 1877 [1]. Nella biblioteca nazionale di Parigi, che per numero di codici forse più di ogni altra gareggia colla Vaticana, la pubblicazione dei catalogi di manoscritti cominciò nel 1739; e dopo il quarto volume edito nel 1744 fino ai nostri giorni non fu continuata. Per riprenderne praticamente le fila da cento e venti anni interrotte l'illustre sig. Leopoldo Delisle ha dovuto ridurne, almeno per ora, la stampa ad assai breve e semplice formola [2]. Similmente le altre maggiori biblioteche di Europa, dismessa la mole e la pompa dei grandiosi e diffusi catalogi, hanno adottato il metodo di laconiche tavole ed indicazioni; come vediamo nei classici inventari pubblicati testè in Germania, in Austria, in Inghilterra [3]. I catalogi dei manoscritti e la loro pubblica notizia in molte biblioteche sono tuttora in condizioni assai imperfette; e se ne tratta in opere speciali, che abbracciano, altre il Belgio e l'Olanda, altre la Francia, la Spagna, l'Italia, la Svizzera, la Germania [4]. Premesse queste avvertenze,

[1] V. Mondino, Breve relazione sul primo congresso internazionale di bibliotecari tenuto in Londra in ottobre 1877 a S. E. il ministro della pubblica istruzione, Palermo 1878: ed E. Mandarini (dell'Oratorio, prefetto della bibl. dei Girolamini di Napoli), Il primo congresso internazionale dei bibliotecari etc. Napoli 1879 (dal periodico La Carità a. XIV quad. V).

[2] Delisle, *Inventaire des manuscrits conservés à la bibliothèque impériale faisant suite à la série dont le catalogue a été publié en 1744,* Paris 1863, 1868, 1869, 1870, 1871: *Inventaire général et methodique des mss. français de la bibl. nationale,* T. I *Théologie,* Paris 1876: *Fonds de Cluni,* 1884: cf. *Mélanges de paléographie et de bibliographie* p. 43-165,359-499.

[3] Si veggano le *Tabulae codicum mss. in bibl. palatina Vindobon. asservatorum,* Vol. I-VII, Viennae 1864-75: Halm, Laubmann, Meyer, Thomas, *Catalogus codd. Lat. bibl. regiae Monacensis,* Monac. 1868-1876: Coxe, *Catal. codd. mss. qui in collegiis Oxon. adservantur.* — *Catal. codd. mss. Graec. Bibl. Bodleianae.* — *Codd. Laudiani nunc in bibl. Bod'eiana.* — *Codd. Gr. et Lat. Canoniciani Bibl. Bodl.* Oxonii 1852, 1853, 1858: Hackman, *Codd. T. Tanneri nunc in Bibl. Bodl.* Oxonii 1860: Kitchir, *Catal. codd. mss. in bibl. Aedis Christi,* Oxonii 1867: Makray, *Codd. R. Rawlinsonis in Bibl. Bodl.* Oxonii 1862-1878.

[4] V. Ulysse Robert, *État des catalogues des mss. des bibliothèques de Belgique et d'Hollande,* Paris 1878; del medesimo, *Inventaire des mss. conservés dans les bibliothèques de France dont catalogue n'a pas encore été imprimé,* Paris 1879: Valentinell, Delle biblioteche della Spagna (nelle *Sitzungsberichte phil.-hist. Classe* dell'accad. imp. di Vienna 1859); Dei catalogi a stampa di codici mss. delle biblioteche italiane, Venezia 1872. — Delle opere del Petzholdt e del Rullmann sulle biblioteche della Germania, Austria e Svizzera non ho sotto gli occhi i volumi.

mi sembra opportuno considerare ed epilogare la storia del divulgamento dei vaticani catalogi non isolata, ma in relazione con quella delle vicende e dei progressi di cotesta parte sostanziale della critica bibliografica. E sarà manifesto, che la pubblicazione dei catalogi di codici e nella Vaticana e nelle altre biblioteche di Europa ha proceduto con i medesimi criteri e divisamenti. Le vere cagioni del deplorato interrompimento non furono in Roma gran fatto diverse da quelle, che in pari tempo intralciarono e ritardarono il lavoro, e lungamente ne sospesero la stampa in altre primarie e minori biblioteche delle nazioni più culte ed operose. Prenderò le mosse assai da lontano per presentare intero, benchè in iscorcio, il grande quadro di storia bibliografica, che m'accingo a delineare.

III.

Stato, classificazione, catalogi delle biblioteche ecclesiastiche nei secoli antichi.

Distrutte o disperse nelle invasioni barbariche le pubbliche biblioteche dell'età imperiale [1], rimasero quelle delle chiese [2]. Nel medesimo tempo furono istituite e poi ogni dì accresciute quelle dei monasteri, ricche di codici sacri, nè sfornite di libri d'autori classici e profani; storici, oratori, poeti, grammatici, filosofi, giu-

[1] Delle biblioteche antiche di Roma v. Hirschfeld, *Röm. Verwaltungsgeschichte*, Berlin 1876 p. 186-192; Marquardt, *Das Privatleben d. Römer*, Leipzig 1879 I p. 113: della favola, che Gregorio il grande ne abbia distrutto i codici, v. Blume, *Iter Ital.* IV p. 266. Recentissimo è il trattato del Castellani, Delle biblioteche dell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'imperio romano, Bologna 1884.

[2] Intorno alle biblioteche delle chiese vedi Cancellieri, *De secret. basil. Vat.* I p. 325 e segg.; Cahier, *Nouveaux mélanges d'archéologie* tomo IV *Bibliothèques* (Paris 1877); Martigny, *Dictionnaire d'arch. chrét.*, art. *Bibliothèques;* Kraus nella *Real-encyklopädie der christl. Alterthümer* I p. 153, 154.

reconsulti, medici, geografi [1]. L'ordine, le decorazioni, l'illuminazione medesima delle biblioteche monastiche del secolo sesto sosterrebbero in qualche guisa il paragone con le odierne pubbliche librerie e sale di lettura. Cassiodorio le descrive rischiarate nella notte da lucerne meccaniche, *quae humano ministerio cessante prolixe custodiebant uberrimi luminis claritatem*; orologi diurni e notturni misuravano il tempo agli studiosi [2]. Per consiglio del medesimo Cassiodorio, il papa Agapito *codicibus pulchrum condidit arte locum* nel centro di Roma *in clivo Scauri* ad uso degli studiosi delle scienze sacre: i codici erano disposti in serie, le immagini degli autori decoravano le pareti [3]. Similmente Isidoro di Siviglia nel secolo settimo ordinò la sua biblioteca per classi in appositi scrigni o plutei; sopra ciascuno dei quali fece dipingere i ritratti degli autori più celebri nelle singole materie, con i nomi e con epigrammi dichiaranti gli argomenti delle loro opere. Così, a cagion d'esempio, lo scaffale della giurisprudenza era adorno di tre immagini, i cui nomi nel codice Ambrosiano edito dal Muratori sono segnati al margine dell'epigrammma:

Theodosius
Paulus
Gaius

Conditur hic iuris series amplissima legum
Veridico Latium quae regit ore forum [4].

Che questi epigrammi ed i ritratti, ai quali spettano, siano stati dipinti non entro i codici, come opinò l'Arevalo [5], ma sopra gli

[1] Vedi Cassiodorii, *De institutione divinarum litterarum* cap. 29 e seg.: cf. Martigny, l. c. art. *Moines* § VI; ed i prolegomeni del ch. p. ab. Tosti alla *Bibliotheca Casinensis* tomo I p. II e segg.

[2] Cassiodorii, l. c. cap. 30.

[3] Vedi *Inscr. christ.* tomo II p. 16, 28 n. 55; cf. Piper, *Zur Geschichte der Kirchenväter aus epigraphischen Quellen* (in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* Gotha 1876 p. 256-59). Il confronto dell'epigramma della biblioteca di Agapito con quelli della biblioteca di Isidoro, dei quali nella nota seguente, chiarisce che nel primo si allude alle immagini dei padri dipinte *ordine longo* nelle pareti sopra i plutei, ove erano in bella serie disposti i codici.

[4] Muratori, *Anecd. ex Ambros. codicibus* II p. 208; Isidori Hisp. *Opp.* ed. Arevali II p. 2 e segg.; cf. Zirardini, *Nov. leges* p. 4, 119.

[5] Arevalus, *Isidoriana* c. LXXXI ad *Isidori Hisp.* Opp. II p. 8.

scaffali e le pareti, oltre il loro mutuo confronto e contesto, lo prova l'esplicita testimonianza dell'antico indice della biblioteca monastica di S. Nazario in Lauresheim (cod. Pal. Vat. 1877): *versus qui scripti sunt in armaria sua* (sic) *ab ipso* (Isidoro) *compositi* [1]. I versi di Isidoro sono un palese documento della classificazione delle antiche biblioteche cristiane, e quasi un abbozzo del loro indice.

Tutto ciò era tradizione di forme ed usi dell'età classica, mantenuti nei secoli cristiani. Il prelodato Isidoro scrisse: *Primum Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecam simul atque Latinam, additis auctorum imaginibus* [2]. Delle immagini degli autori nelle biblioteche palatine di Augusto e della loro distribuzione in gruppi di oratori, storici, poeti e via dicendo, si legga ciò che dottamente ha scritto il Lanciani [3]. Testè è tornata alla luce in Roma dalle rovine dell'Esquilino un'aula di biblioteca con i posti degli scaffali; sopra essi le pareti conservavano vestigia delle immagini clipeate degli autori in stucco. Nella cornice d'uno dei clipei si legge: *ap*OLONIVS THYANEVS [4]. Certo è, che quest'uso, generale nei primi secoli dell'impero [5], fu mantenuto nel quarto e quinto dell' èra cristiana ed ampliato coll' aggiunta degli epigrammi. Rustico (forse vescovo di Narbona) in una lettera ad Eucherio vescovo di Lione, scritta nella prima metà del secolo quinto, ricorda i versi letti, quando era fanciullo, *in bibliotheca studiosi saecularium litterarum..., quum aedis ordinator ac dominus inter expressas lapillis aut ceris discoloribus formatasque effigies vel*

[1] Mai, *Spicil. Rom.* V p. 187 *in armario suo.*

[2] *Etymol.* VI, 5.

[3] Bull. della Comm. arch. com. di Roma a. 1883 p. 193-195.

[4] Lanciani, l. c. 1884 p. 49: cf. Visconti, Icon. greca I p. 198. In Bolsena un'iscrizione d'età imperiale dice: .... IS BYBLIOTHECAM A SOLO — .... *ea*MQVE LIBRIS ET STATVIS — ... *t*ESTAMENTO DEDIT (Stevenson in Ann. dell'Ist. arch. 1882 p. 158).

[5] *Cum imaginibus suis descripta sacrorum opera ingeniorum in speciem et cultum parietum comparantur* (Seneca, *De tranquil. animi* c. 9): *Ex auro argentove aut certe ex aere in bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animae in locis iisdem loquuntur* (Plin. *Nat. hist.* XXXV, 2): cf. Sueton. *in Tiberio* c. 70; Tacit. *Ann.* II, 37, 83. Tra i moderni vedi specialmente Lipsio, *De bibliothecis* capo X.

oratorum vel etiam poetarum, specialia singulorum autotypis epigrammata subdidisset [1].

Sì bene composte ed ordinate raccolte di libri non potevano mancare dei loro indici. Seneca scrisse: *Quo mihi innumerabiles libros et bibliothecas, quarum dominus vix tota vita sua indices perlegit?:* e poco dopo fa menzione delle *voluminum frontes* e dei *tituli*, che perciò sembrerebbero distinti dagli *indices* [2]. È noto che molti catalogi di biblioteche monastiche sono a noi pervenuti nei codici, anche anteriori al mille. Di grande utilità alla storia letteraria sono gli interi esemplari ed i frammenti superstiti degli antichi indici di codici: preziosa sarebbe la loro generale raccolta, nè potrei in questi rapidi cenni indicarne i precipui documenti. Una parziale raccolta di indici di biblioteche monastiche della regione renana, quasi tutti del secolo nono, è riunita nel codice Pal. Vat. 1877 [3]. Molti di quei vetusti catalogi sono ordinati per materie, come i gruppi delle immagini e gli epigrammi, di che sopra ho ragionato. Talvolta in essi appaiono i primi lineamenti degli indici alfabetici. Nè mancano esempi di numerazione metodica e progressiva dei volumi [4]. Il dettato di quegli indici è tale, che sovente riconosciamo con precisione i codici superstiti de-

[1] Sirmondus *ad Sidon. Epist.* II, 11 (*Opp.* ed. Ven. I p. 507): cf. Ennodii *carm.* II, 8 *de epigrammatis per armaria domni Fausti factis* (l. c. p. 1115).

[2] Seneca, *De tranquil.* l. c.

[3] Il Mai, *Spicil. Rom.* V p. IX, 101 e segg. ha pubblicato antichi catalogi dal codice citato e da altri. Quanto lasci a desiderare l'edizione del Mai, lo ha dichiarato il Delisle, *Récherches sur l'ancienne bibl. de Corbie*, Paris 1861 (*Mém. de l'acad. des inscr.* tomo XXIV P. I). Del catalogo della biblioteca di s. Nazario *in Laurissa* due altri e diversi esemplari del secolo IX esistono nei codici Pal. Vat. 57 e 1877 (vedi *Inscr. christ.* II p. 36; Wilmanns nel *Rhein. Mus. N. F.* XXIII p. 387 e segg.; *Neues Archiv* a. 1882 p. 321, 322). Alcuino nel *Carmen de sanctis Euboricensis ecclesiae* v. 1535-1561 (ed. Duemmler, *Poet. med. aevi* I p. 203, 204) dà quasi un indice metrico della biblioteca, che a lui fu donata dall'arcivescovo Alberto in Inghilterra circa l'anno 778. Non intendo punto citare nè anche i principali tra gli antichi catalogi a noi pervenuti e dati alle stampe dagli eruditi. Recentissima è la pubblicazione di due catalogi del secolo X fatta dall'Hagen, nel *N. Anzeiger f. Bibliogr. u. Bibliotheken*, Giugno 1881; e di quello della biblioteca Cluniacense compilato nel secolo XII (Delisle, *Inventaire des mss. de la bibl. nation. Fonds Cluni*, Paris 1884).

[4] Vedi Deshaisnes nel tomo VI del *Catalogue general des bibliothèques des departements* p. V, VI, 765 e segg.

scritti in quei primitivi inventari di biblioteche. Se ne vedrà la prova nelle appendici, che saranno soggiunte al catalogo dei codici Vaticani Palatini. Il più antico catalogo di biblioteca cristiana, del quale rimanga memoria, parmi quello della biblioteca di Panfilo scritto da Eusebio [1].

Applichiamo questi cenni generali al caso speciale dell'antica biblioteca e dell'archivio della chiesa romana.

IV.

L'archivio e biblioteca della chiesa romana nei secoli delle persecuzioni e nei primi tempi della pace.

Non può essere mio intendimento in pochi capitoli di un breve trattato ritessere le fila delle origini e della storia della biblioteca e dello *scrinium Sedis apostolicae*; nè vorrei ridire e discutere quanto, dopo il Panvinio [2] ed il Rocca, ne hanno detto l'Assemani, il Marini, il Blume ed il Bethmann [3]. Epilogherò alcuni punti precipui, in tutto od in gran parte nuovi; ed avrò in mira speciale le notizie concernenti i luoghi, il contenuto e l'ordinamento dell'antica biblioteca ed archivio della chiesa romana.

La prima forse e più antica menzione delle ἀρχεῖα rispetto alla chiesa cristiana è quella di Ignazio antiocheno nell'epistola ai fedeli di Filadelfia c. 8. Il testo era assai dubbio; ma nella recente critica edizione dei padri apostolici del Funck parmi bene stabi-

[1] *Hist. eccl.* VI, 32.

[2] Cod. Vat. 6781 p. 218.

[3] Assemani, *Catal. codd. bibl. Vat.* I p. XVIII e segg.; G. Marini, Mem. storiche degli archivi della Santa Sede; Blume, *Iter. Ital.* III p. 14 e segg., IV p. 265, 266; Bethmann, nell'*Archiv* del Pertz p. 201 e segg. Cf. Galletti, Del primicerio della s. Sede p. 3 e segg.

lito[1]. Quivi ἀρχεῖα per antonomasia è appellato, non il luogo, ove si custodivano i libri sacri, ma il vangelo medesimo; anzi ἀρχεῖα ἐστιν Ἰησοῦς Χριστός, τὰ ἄθικτα ἀρχεῖα ὁ σταυρὸς αὐτοῦ κ. τ. λ. (*gli archivi nostri sono Gesù Cristo, autentici archivi la croce di lui e la morte e la risurrezione*). I vangeli con gli altri libri delle divine scritture erano certamente il primo codice d'ogni archivio ecclesiastico: il celebre canone delle scritture appellato muratoriano, contemporaneo di Pio I, è quasi direi il principio del catalogo degli archivi della chiesa romana nel secolo secondo. Nel tempo delle persecuzioni i codici sacri, segnatamente quelli che servivano alla pubblica lezione nelle adunanze, erano custoditi dai lettori[2]: venuta poi la pace fu loro assegnato luogo proprio in una delle celle o nicchie laterali dell'abside nelle basiliche[3]. Ma ogni chiesa aveva naturalmente, oltre il codice sacro destinato alla lettura pubblica e liturgica, molti e diversi libri e numerose carte di affari ecclesiastici. Nei notissimi atti della confisca delle chiese e d'ogni loro avere, fatta per ordine di Diocleziano nell'Africa, come in tutto l'impero, sono espressamente notate le biblioteche.

In quella di Cirta le *armaria* erano *inania*, perchè si era voluto salvarne i codici; in qualche luogo però furono lasciate bruciare le *epistolae salutatoriae*, cioè le lettere mutue di communione e di saluto dei vescovi e commendatizie dei fedeli pellegrinanti[4]. Delle lettere dei vescovi e di insigni personaggi conservate nelle biblioteche delle chiese insieme alle opere dei padri e dottori è altresì testimone Eusebio; segnatamente per la biblioteca di Gerusalemme ai tempi del vescovo Alessandro nella prima metà

[1] Funck, *Opp. patrum apost.* Tubingae 1881 I p. 230, 231: nella precedente edizione il ch. Mgr. Hefele aveva preferito ἀρχαῖα, interpretandolo del vecchio testamento (*Patr. ap. ed. quarta*, Tubingae 1855 p. 217, 218). Sull'autenticità della lettera citata v. il prelodato Funck, *Die Echteit der ignatianischen Briefe* Tubingen 1883.

[2] *Gesta anni 303, 304*, nell'appendice al *De schism. Donatistarum* di Ottato: cf. Bull. crist. 1883 p. 21, 22.

[3] V. Bull. crist. 1886 p. 52.

[4] *Gesta purgationis Felicis Aptungitani post Optatum*, l. c. Le *epistolae salutatoriae* ricordate in queste *gesta* formavano un *codice;* erano adunque raccolte o conservate con cura, non sciolte o tenute a vile.

del secolo terzo [1]. Nè con minor cura dovettero essere custodite in quelle biblioteche le lettere circolari di relazione del martirio dei più illustri confessori della fede; delle quali qualche insigne campione è a noi pervenuto. Le singole chiese avevano cura speciale degli atti dei martiri indigeni; e sovente se ne procuravano a gran prezzo i processi autentici dai tribunali [2]. In Roma cotesta ricerca costò forse la vita al prete Massimo, cui si dice essere stata commessa dal papa Anterote [3]. Finalmente la giurisdizione di arbitrato nelle liti ed interessi privati dei fedeli, che i vescovi esercitarono dall'età apostolica, esigeva la conservazione delle sentenze, degli atti e d'ogni maniera di carte relative al tribunale ecclesiastico [4]; ed i vescovi, come i pubblici magistrati, avevano i loro *exceptores* o *notarii*, d' ordinario giovanetti dell' ordine dei lettori [5]. Di siffatta giudicatura e di tutta l' ecclesiastica gestione, che noi diremmo temporale, speciale cura incombeva ai diaconi: e perciò Commodiano, circa la metà del secolo terzo, nelle *Instructiones* (XXVII, 3), quando parla ai *ministri* (*zacones*), dice: *nolite ludere personam iudicis aequi* [6]. Ai diaconi, anche come gestori della chiesa e della sua *arca* [7], doveva essere allora affidata la custodia o sorveglianza delle carte ecclesiastiche.

Tale e tanto varia essendo stata la copia dei libri e delle carte nelle *bibliothecae* ed *archiva* di ciascuna chiesa, ognuno argomenti

[1] *Hist. eccl.* VI, 20 cf. 32, 39.

[2] V. Le Blant, *Les actes des martyrs* p. 9, 10.

[3] Il passo nella vita di Anterote (*Lib. pont.*) è intralciatissimo. Ciò che ne ho detto nella Roma sott. II p. 180 e segg. deve ora essere confrontato colle giuste osservazioni del Duchesne, *Lib. pont.* p. XCV. Indi però è confermato, che la notizia riferita nel passo, del quale dico, viene da fonte antica a noi ignota.

[4] Sul tribunale ecclesiastico nei primi secoli vedi le *Constit. apostol.* II, 45 (ed. Pitra, *Juris eccl. Graecorum* I p. 195 e segg.). Cf. Chamard nella *Revue des questions hist.* Oct. 1877 p. 433 e segg.

[5] Degli *exceptores* ecclesiastici, precisamente in relazione coll'archivio della chiesa romana, citerò fra breve un documento luminoso. Intorno agli *exceptores* dei tribunali civili vedi Le Blant, l. c. p. 9, e l'*ordo salutationis* testè scoperto in Africa, illustrato dal Mommsen, *Ephem. epigr.* V p. 632, 640, 642.

[6] Commodiani, *Carmina* ed. Ludwig Lipsiae 1878 I p. 46.

[7] V. Bull. di arch. crist. 1866 p. 11.

quanto debba essere stato ricco l'archivio della chiesa romana, e quante carte debba avere contenuto appartenenti ai negozii più gravi di tutte le chiese, che ricorrevano a lei per l'autorevole suo principato, *propter potentiorem principalitatem,* secondo le note parole di Ireneo nel secolo secondo. Accennerò qualche esempio di documenti speciali di grave importanza conservati nell'archivio della chiesa romana nei secoli anteriori alla pace costantiniana. Tertulliano fa menzione del *chirographum* conservato nella chiesa cattolica (*apud Psychicos*), nel quale un dottore di insegnamento sospetto venuto dall'Asia, quando principiava l'eresia di Noeto, *cavit de emendatione sua*[1]. Ho altrove dimostrato, che quel chirografo fu richiesto al dottore propriamente in Roma da Zefirino; mentre insegnavano a gara nella chiesa romana altri professori di filosofia e di teologia, sorvegliati dall'autorità gerarchica, segnatamente se stranieri e sospetti di novità[2]. Nè solo i dottori, che tenevano scuola in Roma, rendevano conto alla Sede apostolica delle loro dottrine e consegnavano al suo archivio i chirografi della loro professione di fede e della loro *emendatio.* Il celebre Origene da Alessandria di Egitto mandò un siffatto *libellum paenitentiae* a Fabiano[3]; Dionigi Alessandrino dovette dichiarare la sua dottrina a Dionigi Romano, come tutti in genere i novatori o sospetti di non retta dottrina. In quanto poi alle *epistolae salutatoriae* e dei vescovi, se esse erano conservate nelle piccole chiese dell'Africa, infinito numero ne doveva avere Roma; nè parmi verisimile, che essa non abbia serbato esemplari di quelle, le quali erano spedite a nome dei suoi vescovi o del suo presbiterio vacante la sede; benchè ignoriamo se fin d'allora ne sieno stati compilati i regesti. Speciali documenti poi doveva avere la chiesa romana della sua

[1] Tertull. *Adv. Praxeam* c. I.

[2] V. Bull. di crist. arch. 1866 p. 68 e segg. 80 e segg.

[3] Lo attesta Girolamo *Ep.* 84 *ad Pamm. et Oceanum* c. 10; e Rufino, *Invectiva in Hieronymum* I, 44 scrisse: *Ais ipsum Origenem pro his dictis paenituisse, libello paenitentiae ad Fabianum, tunc Urbis Romae episcopum, dato:* cf. Euseb. *Hist. eccl.* VI, 36.

gestione universale di carità, massime verso i confessori della fede condannati alle miniere; registrandone i nomi, loro assegnando elemosine e procurandone la liberazione; ricevendo lettere di ringraziamento per le sue generose liberalità [1]. Un esempio di registri tenuti in Roma dei Cristiani condannati *ad metalla* sotto Commodo ci è stato rivelato dal così detto libro dei Filosofumeni [2]. Le chiese della Grecia, dell'Egitto, dell'Asia conservavano memorie speciali di cotesta universale cura caritatevole della chiesa romana [3]: quella di Cesarea in Palestina, la cui biblioteca fu ricchissima, celeberrima, ed in parte salvata dalle fiamme diocleziane, ai tempi di Damaso tuttora leggeva le epistole scrittele da Dionisio Romano nell'inviarle elemosine e prendere cura speciale d'alcuni condannati per la fede *ad metalla* [4]. Tutto ciò in Roma perì nella confisca e demolizione degli edifizi ecclesiastici e nell'incendio delle scritture e biblioteche della chiesa per gli editti di Diocleziano nell'anno 303 [5]. Indi la penuria dei documenti a noi pervenuti dei primi secoli della chiesa romana e degli atti genuini dei suoi martiri. Dei quali avere essa, non meno delle altre chiese, curato la memoria, oltre l'intrinseca verisimiglianza e senza ricorrere a quanto ne scrisse l'autore del libro pontificale nel secolo sesto, ce ne dà argomento autentico la circolare sul martirio di Fabiano ricordata da Cipriano (ep. 3). Le notizie su quello di Sisto II facilmente pervennero al medesimo Cipriano in simile enciclica. La perdita però degli atti dei martiri nella chiesa romana fu irreparabile: ed è notissima la testimonianza di Gregorio Magno, che nelle biblioteche di Roma appena potè trovare un piccolo codice con pochi di quegli atti.

[1] La lettera di Dionisio vescovo di Corinto a Sotere ed alla chiesa romana è il primo documento superstite di questa classe (Euseb. *Hist. eccl.* IV p. 23); ma parla eziandio dei tempi anteriori a Marco Aurelio: cf. Bull. cit. 1867 p. 18.

[2] *Philosoph.* IX, 11; cf. Bull. cit. 1866 p. 6, 7; 1867, l. c.

[3] V. Bull. cit. 1867 p. 18-22.

[4] Coustant, *Ep. Rom. pont.* p. 478; cf. p. 291.

[5] Augustini, *Breviar. collat. cum Donatistis* III, 34-36.

Restituita la pace, legalmente riconosciuta la chiesa da Costantino, si dovette in Roma provvedere a riordinarne la biblioteca e l'archivio. Eccone un documento, che mi sembra chiaro, ed è autorevolissimo. Damaso nato in Roma circa il 305, mentre duravano la persecuzione e la confisca dioclezianea, cresciuto da fanciullo nel clero della chiesa romana, al quale fu ascritto nel grado di lettore [1], salito alla cattedra apostolica nell'anno 367, dedicò a s. Lorenzo non lungi dal teatro di Pompeo e presso le *stabula factionis prasinae* una basilica appellata perciò *in Damaso* e *in Prasino* [2]. Sulla porta della quale fece incidere un epigramma, che testificava collegata a quel luogo la memoria dell'ingresso nel clero e di lui e del padre suo [3]:

Hinc pater exceptor, lector, levita sacerdos...
Hinc mihi provecto Christus, cui summa potestas,
Sedis apostolicae voluit conscendere honorem.
Archibis, fateor, volui nova condere tecta...
Quae proprium Damasi teneant per saecula nomen.

In quel luogo adunque il padre di Damaso cominciò il corso clericale negli uffici di *exceptor, lector,* quivi anche lo cominciò Damaso; quivi egli, divenuto papa, fondò per gli archivi *nova tecta.* Non è fortuita la coincidenza del principio del carme, che dice *hinc exceptor lector,* e del fine che nomina gli archivi, ne magnifica le *nova tecta* e vuole che il nome di Damaso loro sia perpetuamente congiunto. Parmi chiaro perchè Damaso quivi abbia voluto fare il nuovo edificio per gli archivi e collegare ad esso la memoria del padre e la sua; perchè in quel luogo (*hinc*) ed in quelli archivi il padre ed egli medesimo, *exceptores lectores*, avevano co-

[1] V. Bull. cit. 1881 p. 48; 1883 p. 62, 63.
[2] *Inscr. christ.* II p. 134, 135.
[3] L. c. p. 151: la lezione *hinc puer*, in luogo di *hinc pater*, data dalla silloge Virdunense converrebbe alla nota formola *pueri exceptores*, ma non si addice al contesto dell'intero epigramma (v. Bull. cit. 1883 p. 63).

minciato a servire la chiesa. Indi impariamo ove furono entro la città gli archivi della chiesa romana ai tempi, non solo dell'adolescenza di Damaso dopo Costantino, ma eziandio del padre di lui prima degli editti funesti di Diocleziano; e che quivi furono meglio stabiliti ed ordinati negli ultimi decennii del secolo quarto. Non sappiamo quando sieno stati trasferiti al Laterano, ove tutti fino ad ora li credevano già collocati ai tempi di Damaso.

Da quanto ho esposto e da ciò che ho toccato della giurisdizione ecclesiastica nei secoli anteriori a Costantino è chiarito essere irragionevole la totale sfiducia, che il Coustant [1] e seguendo lui il Blume [2] ed altri ebbero verso l'importante passo del *Liber pontificalis*, ove al papa Giulio è attribuito un *constitutum* intorno allo *scrinium sanctum;* talchè *omnium monumentorum in ecclesia per primicerium notariorum confectio celebraretur, sive cautiones, vel instrumenta, aut donationes, vel commutationes, vel traditiones, aut testamenta, vel allegationes, aut manumissiones clerici in ecclesia per scrinium sanctum celebrarent* [3]. Cotesti atti celebrati *in ecclesia per scrinium sanctum* potevano, quando era necessario, essere eziandio registrati nei protocolli civili; nè io nego, che l'estensore del *Liber pontificalis* nel secolo sesto abbia forse adoperato formole troppo ampie e conformi al giure ed agli usi dei tempi suoi. Ma anche alla fine di quel secolo Gregorio il grande esigeva, che le donazioni alle chiese fossero allegate nelle *gesta municipalia:* lo *scrinium sanctum* (ecclesiastico), che anche innanzi alle leggi degli imperatori cristiani sulla giurisdizione dei vescovi ebbe tanta importanza, non impediva le solennità richieste dagli atti civili. Alcuni dei quali però, in specie le manumissioni, già nei primi anni dell'impero di Costantino erano stati dichiarati validi, se fatti *in ecclesia* [4].

[1] Coustant, *Ep. Rom. pont.* p. 419.
[2] *It. ital.* IV p. 265.
[3] *Lib. pont. in Julio;* cf. Galletti, Del primicerio p. 3; Cenni, Dissert. I p. 76.
[4] Gothofr. *ad Cod. Theod.* IV, 7, 1.

V.

L'archivio e la biblioteca della sede apostolica dalla fine del secolo IV a tutto il XII.

Le menzioni dello *scrinium* e del *chartarium* della chiesa romana dai tempi di Damaso al secolo quinto e sesto sono ovvie e notissime [1]; nè le ripeterò. Solo avverto, che tutti ad esse aggiungono la menzione delle due biblioteche fatte dal papa Ilaro nel Laterano, come narra il testo volgato del *Liber pontificalis*. Ma nè siffatto testo ha relazione con quella, che per antonomasia era detta *bibliotheca Sedis apostolicae*, e parla di biblioteche locali e speciali annesse al battistero [2]; nè i più antichi codici concordano colla lezione volgata, anzi pongono le due biblioteche assai lungi dal Laterano, come dimostrerà l'edizione critica del Duchesne.

Alla fine del secolo quinto sotto il pontificato di Gelasio od al principio del sesto sotto quello di Ormisda gli antichi codici attribuiscono la celebre decretale *de libris recipiendis et non recipiendis* [3]. Gaetano Cenni in questa decretale ci addita un quasi

[1] V. Bethmann l. c. p. 201 e segg. Egli sembra dubitare della notizia di 146 vescovi orientali, *quorum subscriptio* (ad una epistola e sinodo di Damaso) *in authenticum hodie in archivis Romanae ecclesiae tenetur* (Coustant, l. c. p. 500). Ma intorno a questa e ad altre simili certissime testimonianze della fine del secolo quarto e di tutto il quinto si vegga il Maassen nelle *Sitzungsberichte* dell'accad. di Vienna *Phil. hist. cl.* 1877 LXXXV p. 251. Aggiungo, che Basilio contemporaneo di Damaso espressamente conferma l'esistenza in Roma della professione di fede Nicena nell'originale sottoscritto ai suoi giorni dai vescovi dell'oriente: ἐν τῇ Ῥώμῃ ἔγγραφος αὐτῶν ὁμολογία τῆς ἐν Νικαίᾳ πίστεως ἀπόκειται (ep. 82). Il codice inedito di epistole ed atti pontificii del secolo quinto e sesto, che aspettiamo dal ch. Amelli, ci darà altri documenti preziosi sull'archivio e *scrinium* della Sede apostolica in quei secoli.

[2] V. il mio testo illustrativo dell'oratorio di s. Venanzio presso il battistero Lateranense, nell'opera sui Musaici delle chiese di Roma.

[3] V. Thiel, *Epist. Rom. pont. a s. Hilaro ad Pelagium II* p. 44 e segg., 454 e segg. Cf. Fontanini, *De antiq. Hortae* II cap. 8.

abbozzo di classificazione della biblioteca della Sede apostolica in quei secoli [1]. Prima classe era naturalmente quella dei libri canonici delle divine scritture [2]: io stimo però, che gli esemplari di tutti i sacri libri e delle loro singole parti custoditi nelle maggiori basiliche del Laterano e del Vaticano sieno stati considerati come proprii ed autentici della Sede apostolica. Seconda classe era quella dei concilii; terza delle opere dei padri; quarta delle epistole decretali pontificie; quinta degli atti dei martiri, delle vite dei santi ed altre agiografie; sesta delle storie sacre ed ecclesiastiche in prosa ed in verso, e dei libri apocrifi o da leggersi cautamente; settima degli eretici. Una parte dell'archivio il Cenni stimò riservata ai regesti d'ogni maniera di lettere e d'atti pontificii ed agli infiniti documenti dello *scrinium sanctum* annoverati dal *Liber pontificalis* nel passo sopra recitato, e divisa in due sezioni; *Duas in partes percommode illud* (archivum) *divisum esse comperio; quarum altera spiritualem universae ecclesiae administrationem, distinctis dioeceseon seu tractuum singulorum nominibus prae suis quorumvis pluteis, ut quaerenti praesto esset quidquid ferret occasio; altera vero documenta omnia donationum seu patrimoniorum et quaecumque ad ea pertinebant, quae infinitum esset enumerare.* Ciò egli deduceva principalmente dalla facilità, colla quale i notari della chiesa romana trovavano i documenti richiesti in qualsivoglia causa ecclesiastica. È chiaro, che un sì molteplice archivio, il cui uso continuo era sempre ovvio e pronto nelle cause ecclesiastiche, dovette essere ordinatissimo: le divisioni sue però indicate dal Cenni sono congetturali. Parmi certo soltanto, che gli atti e i documenti d'ogni genere erano classificati in serie cronologiche, essendo chiamati

[1] L'opera, nella quale il Cenni svolge quest'argomento, è inedita ed intitolata: *Canon seu codex canonum ecclesiae Romanae.* Ne ho testè rinvenuto l'esemplare autografo; e mi riservo di darne notizia in altro scritto.

[2] Il canone dei libri sacri del vecchio e nuovo testamento non appartiene alla decretale *de libris recipiendis* etc. del secolo quinto o sesto; ed è da essa presupposto, come già esistente (vedi Thiel, l. c.). Il Thiel lo crede promulgato da Damaso: intorno al qual punto sarà ora pubblicata un'egregia dissertazione del mio dotto amico sig. can. G. B. Storti.

annalia. Bonifacio II nella causa di Stefano vescovo di Larissa ordinò: *quae lecta sunt, ecclesiasticis indantur annalibus* [1]. E le epistole dei papi già nei primordi del secolo quinto avevano i numeri d'ordine nell'archivio. Lo ha dimostrato il Maassen esaminando i numeri, che quelle tuttora conservano nelle più antiche raccolte di canoni [2].

Che nello *scrinium* della Sede apostolica, oltre gli atti autentici dei concilii, le decretali, i regesti ed ogni maniera di documenti propri dell'archivio, sieno stati conservati anche libri teologici, storie ecclesiastiche ed altre opere di sacro argomento, lo conferma l'autore della vita di Gelasio, ove leggiamo: *fecit duos libros adversus Nestorium et Eutychem, qui hodie in bibliothecae ecclesiae archivo reconditi tenentur* [3]: e tutti, dopo il Galletti, allegano a questo proposito il ricordo del libro degli Atti degli apostoli versificati dal suddiacono Aratore, che il papa Vigilio nell'a. 544 *Surgentio v. v. primicerio scholae notariorum* (preposto all'archivio) *dedit in scrinio recte collocandum* [4]. Gregorio Magno dice delle sue omilie, che *in scrinio sanctae ecclesiae nostrae retinentur, ut . . . (omnes) hic inveniant, unde in his, quae emendata sunt, certiores fiant* [5]: onde è chiaro, lo *scrinium* essere stato allora aperto agli studiosi; come due secoli prima quando Girolamo scriveva contro Rufino (lib. II): *si a me fictam epistolam* (Anastasii) *suspicaris, cur eam in romanae ecclesiae chartario non requiris?* Di un'altra opera del medesimo Gregorio, quella dei Morali, sappiamo che nel secolo settimo fu cercata *in archivo Sedis apostolicae, sed prae multitudine aliorum librorum non potuit reperiri* [6]. L'antico autore di cotesta notizia prosiegue nar-

[1] Holstenü, *Collectio Rom.* I, 1.

[2] Nelle *Sitzungsberichte* dell'accad. di Vienna l. c. p. 240 e segg.

[3] *Lib. pont. in Gelasio* § VI. Si confronti con questo passo la testimonianza d'un codice del Florilegio Agostiniano di Eugippio dato dal vescovo Reduce alla sua chiesa napoletana colla condizione, *ut nullo argumento, nulla alienatione, nulla commutatione de archibo ecclesiae vel iure aliquo modo discedat,* Mazochi, *Kal. Neap.* p. 131; Troya, Cod. dipl. Longob. I p. 31-33; Taglialatela, La stauroteca di s. Leonzio, Napoli 1877 p. 27.

[4] V. Arntzenii *Proleg. ad Aratorem* (Migne, *Patr. Lat.* LXVIII p. 55).

[5] S. Gregorii M. *Opera* ed. Maurin. Paris 1705 I p. 1434.

[6] L. c. I p. XXI.

rando, come ne trovò un esemplare nella basilica di s. Pietro in uno scaffale, nel quale *altior locus* conteneva le opere di s. Agostino. I Maurini (l. c.) indi dedussero, che lo *scrinium Sedis apostolicae* era nel Vaticano entro la basilica: l'illazione è inesatta. L'inutile ricerca *in archivo Sedis apostolicae* ed il trovamento in s. Pietro sono due fatti successivi, che non implicano necessaria identità di luogo. La basilica di s. Pietro aveva la sua biblioteca particolare, ed anche il suo archivio di amministrazione. Il papa Agapito diè in pegno a Teoderico i vasi preziosi di s. Pietro, per le spese del viaggio a Costantinopoli; quando quelli furono restituiti, il *chirographum obligationis* fu consegnato agli *actores s. Petri*, che tenevano ragione delle rendite e del tesoro della basilica [1].

Sappiamo con certezza, che nel secolo settimo la biblioteca ed archivio della Sede apostolica erano al Laterano. Nelle formole del *Liber diurnus* proprie di quel secolo l'*archivum dominicae sanctae romanae ecclesiae* è ricordato come identico al *sacrum Lateranense scrinium* [2]. Il concilio dell'anno 640 quivi ne fece uso grandissimo; ed i suoi atti ci dànno quasi un saggio d'indice delle opere dei padri e degli eretici di quella biblioteca. Teofilatto primicerio dei notari in ogni sessione e ad ogni richiesta traeva immantinente *de venerabili scrinio, de apostolico scrinio, de scrinio sanctae ecclesiae* tutti i documenti richiesti; ed inoltre i codici delle opere dei padri greci e latini, e separatamente degli eretici, e ne faceva con somma prontezza gli estratti, che il concilio ordinava (*deflorata a nobis* (primicerio) *sanctorum patrum testimonia: excepta a nobis testimonia de codicibus haereticorum*): v'erano notari dell'archivio interpreti dal greco in latino. Furono così esibiti codici delle opere di Ambrogio, di Ilario di Poitiers, di Agostino, di Leone Magno, di Giustino il filosofo, di Ippolito (*episcopi et martyris*), di Basilio Cesariense, dei due Gregorii il teologo ed il Nisseno, di Amfilochio d'Iconio, dei due Cirilli il Gerosolimitano e l'Alessandrino,

[1] Cassiod. *Ep. var.* XII, 20.
[2] *Liber diurnus* n. LXXXII, ed. de Rozière p. 173.

di Atanasio, di Giovanni di Costantinopoli e di Giovanni di Scitopoli, di Teofilo d'Alessandria, di Severiano Gabalitano, di Epifanio e di altri: molti anche ed in separata serie di scritti degli eretici. Ecco esempi del tenore delle richieste e delle esibizioni di codici: *Codex Theodori Pharanitae quondam episcopi offeratur — Theophilactus primicerius notariorum apostolicae sedis dixit: secundum iussionem vestrae beatitudinis afferens de bibliotheca sedis vestrae codicem beati Dionysii (episcopi Atheniensis) prae manibus habeo — Theodorus notarius regionarius apostolicae sedis de graeco in latinum interpretatum relegit* [1]. Tra i padri, i cui codici furono esibiti, non trovo Ireneo; ed oltre che la sua testimonianza non era forse al caso della controversia monotelitica, sappiamo che Gregorio Magno in vano ne cercò le opere in Roma [2].

La biblioteca della Sede apostolica ricca eziandio di codici doppi e tripli ne faceva dono alle chiese, che ne erano prive: ma nel 649 esaurita la fonte di tanta liberalità, si concedeva soltanto ai chiedenti la facoltà di trascriverli: *Codices* (scrisse Martino I ad Amando vescovo Traiectense) *iam exinaniti sunt a nostra bibliotheca, unde ei* (latori epistolae) *dare nullatenus habuimus: transcribere autem non potuit, quoniam festinanter de hac civitate egredi properavit* [3]. La chiesa romana però, se aveva dato e dava codici alle chiese straniere, vice versa ne riceveva. Così Ceolfrido abbate e maestro di Beda, avendo portato da Roma all'Inghilterra alcuni codici, fra i quali una antica bibbia, fece fare nel suo monastero un magnifico *pandectem sacrorum bibliorum a beato Hieronymo in latinum ex hebraeo vel graeco translatum,* destinandolo in dono alla Sede apostolica; ed iterò il pellegrinaggio *ad limina* per offerir personalmente il codice all'apostolo Pietro. Giunto a Langres morì; l'oblazione fu fatta dai compagni del viaggio a nome del defonto [4].

[1] *Concil.* ed. Coleti VII p. 167, 170, 186, 187; 278-330.
[2] Greg. M. *Ep.* XI, 56.
[3] *Concil.* l. c. p. 394.
[4] V. Bedae, *Opp.* ed. Migne, *Patrol. Lat.* XC p. 571; XCIV p. 720-725.

Io credo avere riconosciuto il codice da Ceolfrido offerto a s. Pietro nel celebre Amiatino della Laurenziana in Firenze: il cui dotto e mio amicissimo bibliotecario D. Nicola Anziani esporrà al pubblico gli argomenti della mia opinione, che egli stima vera. Così anche Rabano Mauro offerì un libro *Sedi apostolicae* [1]. Agnello fa lamentanze, che dei preziosi codici biblici e liturgici ordinati ed emendati di propria mano da Massimiano vescovo nel secolo sesto, la maggior parte non fosse più in Ravenna, ma in Roma [2].

Per i secoli ottavo e nono le ovvie testimonianze concernenti la *sacra bibliotheca* e lo *scrinium Lateranense* da tutti sono a gara ripetute [3]; ed io vi trascorro sopra, come altresì sui canoni ed altri documenti allegati nelle epistole pontificie di quell'età, e che riflettono luce sul contenuto nell'archivio papale. Dirò soltanto, che i libri liturgici e lezionari di papa Zaccaria donati alla basilica di s. Pietro [4], da molti citati a proposito della biblioteca pontificia, non fanno al caso: essi furono congiunti alla particolare libreria ed archivio della basilica, che già ho distinto dallo *scrinium* della Sede apostolica. Nè ommetterò di chiarire un altro documento, che comunemente si cita per l'identità del *sacrum scrinium* e dell'*archivum s. Petri*. Questo è una bolla di Agapito II data l'anno 948, nella quale si legge: *Notum est literisque apud nos commendatum, quibus ecclesiarum locis dignitas pallii ab hac apostolica sede debeatur.... sicut.... inventis quibusdam exemplaribus chartae vetustate admodum attritis in archivo s. Petri reperimus:* e poco dopo, a proposito della traslazione dei dritti metropolitici dalla sede Laureacense alla Salisburgense: *haec testatur annosa memorialis sacri scrinii historia* [5]. Or bene si noti, che l'*archivum s. Petri* è espressamente ricordato per la notizia delle chiese, *quibus dignitas pallii*

[1] Duemmler, *Poet. Lat. medii aevi* II p. 162.
[2] Agnelli, *Vitae pont. Rav.* ed. Bacchini II p. 101.
[3] V. Bethmann, l. c. p. 202.
[4] V. Bartolini (card.), Di s. Zaccaria papa, Roma 1879 p. 213.
[5] Lambecius, *Bibl. Vindob.* lib. II cap. VIII (2ª ed. II p. 331); vedi i più recenti editori nelle *Regesta* ed. Wattenbach, Lipsiae 1883 p. 460 n. 3644.

debetur; ed il pallio essendo stato sempre tolto dalla confessione di s. Pietro, è naturale che quivi si conservasse la memoria autentica delle sedi, che ne avevano il privilegio. Viceversa Agapito II cita le *annose* memorie dello *scrinium sacrum* per l'atto di traslazione dei diritti metropolitici, certamente segnato nei regesti pontificii in Laterano.

In questi tempi però un'altra sede di quei regesti e del *chartularium* chiama a sè la nostra attenzione. Notissimo è il registro di dominii, patrimonii, censi della chiesa romana estratto dagli archivi papali poco dopo l'anno 1083 [1], inserito nella raccolta di canoni del cardinale Deusdedit; ripetuto poi nel *liber politicus* (*polypticus*) di Benedetto canonico, nelle collettanee di Albino scolare, nel *liber censuum* di Cencio ed in altri posteriori libri censuali [2]. Quivi i documenti sono citati *in archivo sacri palatii Lateranensis, in cartis armarii Lateranensis palatii, ex tomis Lateranensis bibliothecae, patriarchii Lateranensis, ex tomis carticiis Lateranensibus,* ed a ciascun tomo era *praescriptum* il nome del papa, i cui atti vi erano registrati [3]. Alcuni estratti però sono notati *ex tomis carticiis* (parimente intitolati dal nome dei singoli papi) *iuxta Palladium, in cartulario iuxta Palladium.* Dal *registro* di Gregorio VII *lib. VIII cap. XXIII* è estratta memoria d'un annuo censo istituito da Carlo Magno, *sicut legitur in tomo eius* (Caroli Magni), *qui in archivo ecclesiae beati Petri habetur.* Questo è l'archivio particolare della basilica di s. Pietro, che più volte ho già distinto da quello generale della Sede apostolica: il *tomo* di Carlo Magno è un diploma apocrifo, del quale la basilica tuttora possiede l'esemplare tratto in antico dal papiro, che era stimato autentico [4]. Non sempre è chiaro quali *tomi* e *registri* sieno citati come esistenti nel Laterano, quali nel

[1] V. Cenni, *Monum. dom. pont.* II p. XI: cf. de Rozière, l. c. p. XXXIII.

[2] V. Marini, Papiri p. 221; Fabre nelle *Mélanges de l'école Française de Rome* Dec. 1883 p. 328 e segg. Il testo del Deusdedit nell'edizione del Martinucci è a p. 315 e segg.

[3] Una volta è citato: il *missale Lateranensis palatii.*

[4] V. Marini, l. c. papiro LXXI.

cartulario *iuxta Palladium*. Cotesto *Palladium* era erroneamente creduto corruttela di *palatium* (*Lateranense*) [1]. In un recente scritto ho dimostrato, che il cartulario *iuxta Palladium* era nella torre appellata cartularia presso l'arco di Tito a piè del Palatino. Quivi fino dagli esordii del secolo ottavo Giovanni VII costruì un *episcopium*, che nei secoli undecimo e duodecimo fu considerato come il *locus tutissimus curiae* [2]. Laonde è certo, che nel secolo undecimo l'archivio papale ed i suoi *tomi* e documenti non erano più uniti in un luogo solo nel Laterano; ma parte ne era quivi rimasta, parte trasferita all'archivio (*chartularium*) *in loco tutissimo* a piè del Palatino. Così in età più recente l'archivio fu diviso in *secretum* Vaticano, e *secretius* nel Castel s. Angelo. Non mi sembra però, che i *tomi* citati come esistenti nel *chartularium iuxta Palladium* fossero più preziosi e degni di maggior cura di quelli del Laterano: nè saprei dire come e con quale norma fu fatta cotesta divisione dell'archivio papale.

D'un altro fatto importante, anch'esso ignoto agli storici dei regesti papali, trovo memoria nell'archivio capitolare di Arezzo. I vescovi di quella sede dal secolo settimo al duodecimo ebbero contese giudiziali con i Senesi per alcune pievi poste presso i confini delle due diocesi [3]. Negli atti di quelle liti (archivio citato n. 435) si legge, che il vescovo Guidone sotto Onorio II poco prima del 1125 vinse la causa, perchè invocò una sentenza di Alessandro II registrata nel *regestum* di quel pontefice fatto venire

[1] V. Marini, l. c. p. 221.

[2] D'un tesoro di monete Anglo-Sassoni trovato nell'atrio delle Vestali (dalle Notizie di scavi del Fiorelli Dec. 1883) p. 9 e segg. Ciò che quivi ragiono dell'alta dignità e potenza del vestarario nel secolo decimo, è stato luminosamente confermato dalla preziosa scoperta d'un frammento di regesto Ravennate, la cui prima lettera è diretta *Theophylacto gloriosissimo duci et magistro militum sacrique palatii vesterario et dominae Theodorae serenissimae vesteratrici*, come alle persone più potenti dopo il papa (Ceriani e Porro, Il rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia, Milano 1883; C. Cipolla, nell'Archivio Veneto ser. II tomo XXVI p. I-II; Loevenfeld, *Acht Briefe aus des Zeit Königs Berengars*, nel *Neues Archiv* IX p. 513 e segg.)

[3] V. Grazini, *Vindiciae ss. mm. Arretinorum*, Arretii 1755 p. 55-59; cf. Troya, Codice dipl. Longob. n. 400; Savigny, *Gesch. d. röm. Rechts* 2ª ed. I p. 259.

appositamente dal Soratte a Roma [1]. I registri pontificii adunque nel secolo duodecimo nè anche erano più tutti in Roma: le lotte ed i continui viaggi dei papi in quel tempestoso periodo debbono essere stata cagione della dispersione o distribuzione in luoghi diversi e dell'interrompimento di continuità nell'archivio e nella serie dei regesti della Sede apostolica.

Il ch. sig. prof. Pflugk-Harttung, indefesso esploratore degli archivi e delle biblioteche per raccogliere i materiali spettanti agli atti pontificii dei secoli antichi e sagacissimo conoscitore delle fasi e delle formole della papale cancelleria [2], opina che Urbano II, il quale molte innovazioni fece in quell'ufficio, abbia separato in due stanze la biblioteca e l'archivio Lateranensi; e posti nella prima documenti d'ogni maniera, donazioni, contratti, raccolti in volumi membranacei; nella seconda la serie dei famosi regesti [3]. Ciò egli deduce dalle varie formole del Deusdedit sopra recitate, e dall'età della *collectio canonum* da quel cardinale dedicata a Vittore III, ma accresciuta fino al tempo di Pasquale II. Nella quale gli estratti dalla *bibliotheca Lateranensi* sono conchiusi con le parole: *haec ex tomis patriarchii Lateranensis;* e segue tosto *Honorius vero in suo registro* etc. I *tomi* adunque erano nella *bibliotheca*, i regesti nell'archivio. Non vorrei contradire a tanto maestro; ma osservo, che se v'ha materia propria dell'*archivum* essa è propriamente

[1] *In pede scalae Lateranensis palatii accessit ad eum* (Guidonem) *quidam clericus... et ait... Mitte ad montem Syratti pro registro pp. Alexandri, in quo est definitiva sententia* etc.... *quo* (registro) *misso et aperto statim occurrit praefata sententia, secundum quam Aretinus episcopus victoriam retulit* (Grazini, l. c. p. 73).

[2] Pflugk-Harttung, *Acta Rom. pont. inedita ad a. 1197*, Tubingae 1879, 1884; *Iter italicum*, Stuttgart 1883, 1884; *Päpstliche Original-Urkunden und Scheinoriginale* nell'*Historiches Jahrbuch* di Monaco 1884, 4 (cf. Loewenfeld, *Päpstliche Original-Urkunden im Pariser National Archiv von Formosus bis Celestin III* in *Neues Archiv* VIII p. 555 e segg.); *Die Arten des päpstl. Urkunden bis zum 13 Jahrhund. nach Originalen; Das Komma auf päpstl. Urkunden* (nelle *Mittheil. des Instituts für österr. Geschichtsforschung* V p. 434 e segg.): finalmente è in corso di stampa la grande edizione di fac-simili di diplomi pontificii originali in eliotipie, opera dell'ammirabile attività di sì dotto uomo, che in pari tempo attende ad altre pubblicazioni di svariati argomenti (cf. C. Cipolla, sopra gli *Acta pontificum inedita* del prof. v. Pflugk-Harttung negli Atti della R. Accad. delle scienze di Torino, genn. 1884).

[3] V. *Neues Archiv* VIII (a. 1883) p. 240, 241.

quella dei *tomi carticii Lateranenses*; il loro argomento ed anche la forma e materia di *tomi carticii* lo dimostrano, come fu chiarito da Gaetano Marini (l. c. p. 221). Nei lunghi estratti del Deusdedit a me non sembra distinta la biblioteca dall'archivio: forse lo sono i *tomi* dai *regesti*[1]. Inoltre tutto quel prolisso estratto è troppo importante, perchè sia verisimile il considerarlo come semplice aggiunta fatta dopo compiuta la collezione e dopo i nuovi ordinamenti di Urbano II. Nè in quegli estratti è citato documento veruno posteriore a Gregorio VII: anzi il Marini (l. c.) sospettò, che essi sieno compilazione non fatta dal medesimo Deusdedit, ma da lui soltanto trascritta.

Il grande riformatore della cancelleria e dell'archivio della Sede apostolica fu, a mio avviso, Innocenzo III. Quell'insigne pontefice, che riordinò tutta la corte ed i suoi uffici, edificò nel Vaticano la residenza del cancelliere, dal quale dipendevano gli *scriniarii* e l'ufficio dei regesti. Il contemporaneo autore delle *gesta Innocentii III*, il cui intero testo conservato nell'archivio Vaticano fu tratto in luce dal Mai, scrisse: *Quia vero non tantum honorabile sed utile censuit, ut summus pontifex apud sanctum Petrum palatium dignum haberet, fecit ibi de novo... domos cancellarii, camerarii* etc.[2]. Ed il solo esame dei regesti d'Innocenzo III suggerì all'illustre Delisle la seguente sentenza: " *L'avénement d'Innocent III fut une êre nouvelle pour la chancellerie pontificale*[3] ". Non posso credere fortuita la coincidenza della serie odierna dei regesti, il cui principio è da Innocenzo III sapiente riformatore della curia papale, con la *domus* da lui costruita pel cancelliere in Vaticano.

[1] Giovanni diacono però nel prologo alla vita di s. Gregorio il grande addita nello *scrinium* papale *tot charticios libros epistolarum eiusdem patris* (Gregorii), *quot annos probatur vixisse:* cotesti *libri charticii* corrispondenti ai singoli anni dei pontificati, potrebbero essere lo stesso che i *tomi carticii* a ciascuno dei quali era *praescriptum* il nome del papa. Circa i libri delle epistole di Gregorio Magno nello *scrinium* della chiesa romana vedi gli accuratissimi studii dell'Ewald nel *Neues Archiv* III p. 433-625.

[2] Mai, *Spicil. Rom.* VI p. 307.

[3] *Mémoire sur les actes d'Innocent III* (*extrait de la Bibl. de l'école des chartes* 4 ser. III, IV) p. 5.

La serie dei regesti pontificii a noi pervenuta, che io chiamerei innocenziana o nuova, dee la sua forma e conservazione alle nuove disposizioni ed alla vigile custodia nella cancelleria riordinata dal terzo Innocenzo. La serie anteriore delle *regesta vetera* interrotta ed in luoghi diversi deposta, almeno dal secolo undecimo e duodecimo, non fu riunita alla nuova; lo dimostra il fatto del non avere avute comuni con la serie innocenziana le condizioni di salvezza e conservazione: anzi tutta miseramente perì [1]. Di sì deplorata iattura ignoriamo i modi, i tempi, i casi funesti. Della parte dell'archivio però, che era custodita nella torre cartularia, è facile immaginare quali sieno state le vicende, i pericoli, la dispersione; ponendo mente alle guerre quivi combattute dai Frangipani, appellati *De cartularia*, castellani del papa, contro gli antipapi e gli avversari di loro famiglia, ed alla illegittima cessione, che essi poi ne fecero a Federico II nemico della chiesa nel 1244 [2].

I regesti di Gelasio I, Pelagio I e II, Leone IV, Giovanni VIII, Stefano VI, Alessandro II, Urbano II furono adoperati dall'ignoto autore della preziosa collezione conservata nel codice Britannico del secolo duodecimo [3]; ma l'età precisa di quell'autore o di quegli autori non parmi ancora definita. È noto, che i regesti del secolo undecimo e duodecimo furono talvolta citati da Onorio III e da Gregorio IX [4]: poi se ne perde ogni traccia.

[1] È noto, che il volume del regesto di Giovanni VIII e quelli di Gregorio VII non appartengono alla serie originale ed autentica dell'archivio pontificio: v. Levi nell'Archivio della soc. Rom. di storia patria IV p. 161 e segg.

[2] V. Marangoni, Mem. dell'anf. Flavio p. 52, 53; e la mia Memoria sul tesoro di monete Anglo-Sassoni sopra citata p. 12, 13.

[3] V. Ewald nel *Neues Archiv* V 1880 p. 275-414, 505-596.

[4] V. Bethmann, l. c. p. 206.

VI.

Secoli XIII e XIV, inizii del XV.

Nell'anno 1198 comincia la serie non interrotta dei regesti, che chiamo nuovi ed innocenziani; intorno ai quali rimetto gli studiosi ai libri che ne trattano di proposito [1] e specialmente ai prolegomeni della pubblicazione dei regesti del periodo avignonese ordinata dalla S. di N. S. Leone XIII ed eseguita da dotti monaci dell'ordine di s. Benedetto sotto la direzione dell'illustre p. abate Tosti vice-archivista. Io darò soltanto pochi cenni intorno ai libri estranei alla materia dei regesti; intorno agli inventari e catalogi fatti per ordine dei pontefici nei secoli XIII e XIV; intorno alle vicende della biblioteca ed archivio della Sede apostolica nel tristissimo periodo del grande scisma d'occidente.

Dei tanti codici, massime dei concilii, dei padri, degli eretici, che nel capo precedente vedemmo essere stati con speciale cura conservati e classificati nella *bibliotheca* e nello *scrinium* Lateranense, niuna notizia trovo dopo il secolo ottavo, quando il papa

[1] V. Löwenfeld-Munch's, *Aufschlüsse über das päpstliche Archiv, aus dem dänischen übersezt,* Berlin 1880; Palmieri, *Ad Vaticani archivi Rom. pont. regesta manuductio,* Romae 1884; Kaltenbrunner, *Römische Studien 1, Die päpstlichen Register des 13 Jahrhunderts* (nelle *Mittheil. des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* tomo V a. 1884 fasc. 2); Berger, *Les registres d'Innocent IV,* Paris 1884, specialmente nella *Preface* e *Introduction.* Sono in corso di stampa i regesti di Bonifazio VIII editi dal Thomas, Faucon e Digard, quelli di Benedetto XI dal Grandjean; tutti, come il Berger, della scuola Francese in Roma. I rimanenti regesti del secolo XIII saranno editi parte da altri membri della scuola Francese, parte dal ch. sig. prof. Carini. L'illustre cardinale archivista emo Hergenroether pubblica i regesti di Leone X. Di quelli di Onorio III già abbiamo alle stampe il primo volume del ch. sig. ab. Pressuti, che li ha compilati da varie fonti, non dai soli volumi autentici Vaticani. Il prelodato prof. Carini prepara anche la storia degli archivi Vaticani, che sarà degna di sì dotto ed accurato autore.

Zaccaria nel sinodo romano del 745 ordinò, che gli scritti dannati del vescovo Aldeberto *in scrinio nostro reserventur*, ed Adriano I fece riporre gli atti del sinodo niceno II colla versione latina *in sacra bibliotheca*, che alcuni male hanno confuso con quella della basilica di s. Pietro [1]. Le donazioni di codici biblici e liturgici alle chiese, che in questo tempo furono in Roma tanto pregiate da incidersene la memoria anche sui marmi, non hanno relazione diretta collo *scrinium sanctum*. E parimente liturgico, non bibliografico nè spettante all'archivio, è l'*ordo qualiter ponendi sunt codices et legendi in sancta Romana ecclesia* conservato in un codice del secolo decimo in Monte Cassino [2]. Falso è però ciò che taluni suppongono, che nei secoli decimo e undecimo Roma, sia per le guerre, sia per incuria nata da barbara ignoranza, sia per cupidigia di vendere i manoscritti, fosse rimasta spogliata e quasi esausta di codici di materie diverse, eccetto i più necessari libri ecclesiastici e liturgici. Il testo a quest'uopo invocato [3] mi sembra provare il contrario. Nel prologo al catalogo della biblioteca del monastero di Pomposa scritto l'a. 1093 si legge: *nulla ecclesia neque urbs neque provincia, tandem nec ipsa Roma orbis caput, certet laudibus Pomposiae copia sanctorum fortunatae librorum* [4]. Roma in questo testo è nominata, come sopra ogni altra città in quel tempo ricca di libri: e si noti che il monaco ha in mira eziandio gli autori profani, ed a proposito di Tito Livio espressamente avverte, che alla decade (prima) *capita XL adhuc desunt Pomposiano abbati quae reperire avide anhelat*. Il famoso Gerberto, poi papa Silvestro II, grande cercatore degli antichi scrittori, il quale nell'a. 986 possedeva i libri *de Republica* di Cicerone, domandando ad Ecberto di Tours copie di codici, accenna, che per porre insieme

[1] *Lib. pont. in Hadriano I* § LXXXVIII.
[2] *Bibl. Casin.* IV p. 19, 26 e segg.
[3] Gregorovius, St. di Roma, ed. ital. IV p. 352.
[4] Montfaucon, *Diar. it.* p. 82.

la sua biblioteca, in primo luogo si era volto a Roma ed acquistati a grande prezzo *auctorum exemplaria* [1].

Nel secolo decimo terzo però anche le più celebri e fiorenti biblioteche monastiche generalmente caddero in deplorabile stato; e forse peggiore era la condizione di quelle delle basiliche e chiese cattedrali. In Roma poi, per le lotte tra il papato e l'impero, irreparabili furono le iatture non solo delle biblioteche, ma del medesimo archivio della Sede apostolica. Notabilissima perciò è la menzione ai tempi di Nicola IV (1288 - 1291) delle *gazophylacia antiquorum monasteriorum Romae,* contenenti *libros et privilegia ex papyro scripta ex litteris non intelligibilibus, nam figurae nec ex toto graecae nec ex toto latinae erant* [2]. Erano, cioè, scritture in antico corsivo latino, come nei papiri ravennati; inintelligibili ai paleografi di quel tempo ed anche ai dotti del secolo XV [3]. In quanto alla contenenza dell'archivio nel secolo XIII, un inventario dei principali privilegi e diplomi massime imperiali quivi superstiti nell'anno 1245 sono i transunti fattine per ordine di Innocenzo IV nel concilio di Lione; conservati nel monastero di Cluny [4] e nel contemporaneo codice Vat. Ottob. 2546. Ed un quasi indice di documenti di quell'archivio può essere stimato il famoso *Liber censuum* di Cencio camerario; intorno al quale nulla potrei dire me-

[1] *Bibliothecam assidue comparo et sicut Romae dudum ac in aliis partibus Italiae, in Germania quoque ac Belgica scriptores auctorumque exemplaria multitudine nummorum redemi:* seguita ordinando copie di codici (Gerberti *ep.* 44). È stato asserito, che Pietro diacono Cassinese addita una biblioteca dall'imperatore Corrado fondata *in Romano palatio* (Bibliografia Romana, Roma 1880, I p. XXVII). Pietro diacono (nella prefazione alle antiche *Notae Romanorum*) allude alla biblioteca Palatina degli antichi imperatori, dei quali Corrado imitava l'amore per i libri, non ad una biblioteca imperiale in Roma nel secolo XII.

[2] Simonis Januensis, *Clavis sanationis* Venetiae 1514 p. 37. Questa singolare testimonianza del medico di Nicola IV circa i tesori romani di libri e diplomi papiracei fu ignota ai Maurini, al Winchelmann, al Marini, che con ogni studio trattarono dei papiri: e ne debbo la notizia alla cortesia e dottrina del ch. p. G. Lais dell'Oratorio.

[3] V. Marini, Papiri diplom. prefazione.

[4] V. Martene, *Script. vet. coll.* II p. 1223 e segg.; Huillard Bréholles nelle *Notices et extraits des mss. de la bibl. impl.* XXI P. II p. 267 e segg.; Bethmann in Pertz, *Archiv* XII p. 203; Delisle, *Mélanges de paléographie et de bibliographie* Paris 1880 p. 406; Berger, *Regestes d'Innocent IV, Introduction* p. XLVI e seg.

glio di quello che leggiamo nella sagacissima dissertazione del Fabre testè edita nelle *Mélanges* della scuola Francese, già da me sopra citata.

Bonifazio VIII nel 1295 ordinò il primo vero e proprio inventario dei libri della Sede apostolica, di che abbiamo notizia. È congiunto a quello del tesoro, al quale allora i libri erano aggregati; ed ha il titolo: *Inventarium de omnibus rebus inventis in thesauro sedis apostolicae factum de mandato sanctissimi Patris nostri Bonifacii pp. octavi sub anno millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, anno primo pontificatus ipsius.* La biblioteca nazionale di Parigi ne ha un esemplare di mano del secolo XVI nel cod. Lat. 5180; dal quale il ch. sig. Molinier ha pubblicato la sola parte, che concerne gli utensili [1]. Benchè il Marini non ne faccia motto, pure l'originale ne è conservato nell'archivio Vaticano; e indi sarà stampato dal ch. D. Gregorio Palmieri nei prolegomeni sopra indicati. I volumi registrati sono circa seicento, molti *de pulchra littera* o *de antiqua littera.* L'indice dei libri comincia: *Libri theologie, iuris civilis, iuris canonici et medicine et multi alii sicut inferius singulariter describuntur.* Primi sono annoverati i libri delle divine scritture; pochissimi di autori classici e profani. Ma del contenuto di quest'indice prezioso si potrà ragionare dopo che tutto intero avrà veduto la luce.

Bonifacio VIII fornì la biblioteca *di palazzo* di libri miniati dal celebre Oderisi da Gubbio e da Franco Bolognese. Lo testifica il Vasari nella vita di Giotto con le parole seguenti: " Oderisi d'Agobbio eccellente miniatore condotto dal papa miniò molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo... Franco Bolognese miniatore per lo stesso papa e per la stessa libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente [2] ". I libri descritti insieme al tesoro debbono essere stati nel Laterano: in quell'inventario niuna menzione si legge dei

[1] *Bibl. de l'école des chartes* XLIII a. 1882 p. 277 e segg.
[2] V. Vasari ed. del Milanesi, Firenze 1878 I p. 384, 385.

regesti nè dei diplomi dell'archivio. Il tesoro e la cancelleria erano certamente in luoghi separati; e distinta era allora la *libreria di palazzo* dall' archivio.

Trasmigrata dall'Italia in Francia la curia papale, trasmigrarono eziandio col tesoro della sede apostolica la libreria dei codici e l'archivio dei regesti, diplomi e documenti d'ogni genere, prima ad Assisi poi ad Avignone. Nel 1327 Giovanni XXII ne ordinò l'inventario in Assisi: nel 1336-39, 1367, 1369 ne furono compilati i catalogi autentici in Avignone [1], l'ultimo dei quali fu stampato dal Muratori [2]. La rinascente coltura però allora esigeva novelle raccolte di libri e di emendati esemplari delle opere antiche d'ogni argomento, con assidue e sagaci cure ricercate dai dotti di quella nobile età. Noto è il favore con che i romani pontefici secondarono i rifiorenti classici studii. In Avignone i papi ebbero propria biblioteca [3]; e la fornirono di libri eziandio dei classici, e poterono profittarne i dotti, segnatamente il Petrarca [4]. L' antipapa Benedetto XIII trasferì molta parte della pontificia biblioteca d' Avignone e dell' archivio al castello di Peniscola in Catalogna: il catalogo dei manoscritti colà portati nel 1408 è conservato nel codice latino 5156 A della nazionale in Parigi [5]. Estinto lo scisma d'occidente, il massimo numero di quei codici non venne a Roma; ma fu dato al collegio istituito in Tolosa dal cardinale Pietro de Foix, e poi nel secolo XVII miseramente di-

[1] Vedi Gaetano Marini, Memorie storiche degli archivi della Santa Sede, capitolo 6, 7 (edite dal Mai insieme alla storia della bibl. Ottoboniana del Ruggeri e dal Laemmer, *Monum. Vat. hist. eccl. saec. XVI illustrantia append. I)*; al quale rimetto il lettore, e perciò trascorro sulle notizie in quella classica memoria registrate. Dal sopra lodato D. Gregorio Palmieri e da altri si attende ora alla pubblicazione degli inventari del periodo avignonese.

[2] Muratori, *Antiquitat.* VI p. 76 e segg.

[3] V. Delisle, *Le cabinet des mss. de la bibl. imp.* I p. 486 e segg. Cf. *Inv. gén. des mss. français de la bibl. nat.* I p. CV, CVI.

[4] V. Petrarchae, *De rebus fam. epist.* XII, 5 (ed. Fracassetti II p. 182).

[5] Benedetto XIII, grande amatore de' libri, aveva arricchito tanto la biblioteca papale d'Avignone, che l'aveva fatta divenire forse la prima del suo tempo; v. Delisle l. c. p. 489 e segg.

sperso [1]. Gregorio XII nell'anno 1407 confermò la vendita di libri della chiesa romana del valore di 500 fiorini, fatta per sovvenire alle *necessità* della camera apostolica [2]. L'atto pontificio si riferisce alle condizioni sancite nell'istromento, che sarebbe utile conoscere; quivi debbono essere stati indicati i libri e la loro quantità, qualità, titoli. Depauperata così la libreria del papa, il celebre Ambrogio Traversari ce la addita in Roma nel 1432 fornita di codici anche greci; ma quasi priva di libri unici e sconosciuti a lui, che sagacemente fiutava le orme della antiche opere perdute [3]. Eugenio IV nel 1441 procurò che dal cardinale *de Fuxo* (de Foix) fossero restituiti alcuni libri e *privilegia* (diplomi) *ex archivis celeberrimarum Lateranensis et s. Petri ecclesiarum ad partes Avenionenses portata* (Theiner, l. c. p. 349). La biblioteca e l'archivio pontificii furono da Eugenio IV collocati nel palazzo presso i Santi Apostoli.

VII.

Biblioteca fondata da Nicola V, ordinata da Sisto IV; suoi catalogi nel secolo XV e nei principii del XVI.

I danni della vetusta biblioteca della Sede apostolica e di quella di Avignone splendidamente volle riparare Nicola V; il

[1] V. Delisle, l. c. Martino V nel 1418 approvò la traslazione di alcuni libri dal palazzo d'Avignone (Theiner, *Cod. diplom.* III p. 233).

[2] Theiner, l. c. p. 159.

[3] *Pontificis bibliothecam ingressus Graeca volumina quaedam notavi: novi nihil inveni praeter quam Isaac Syri opuscula De perfectione vitae religiosae,* Ambrosii Traversari Ep. VIII, 42. In questo medesimo tempo Cencio Romano compagno del Poggio scriveva, che le biblioteche di Roma *ut divinae Veronicae facies pingeretur, deletae sunt* (Quirini, *Diatriba praelim. ad Fr. Barbari epist.* p. X). Allude al grande smercio, che facevano i Romani dell'immagine del *Volto Santo* appellata la Veronica, a gara cercata dai pellegrini. In una cronaca di Roma (cod. Vat. 5255) sotto l'a. 1450 è scritto: *Pentori de volti santi fecero gran tesoro.* Intorno ai pochi antichi libri superstiti nelle chiese e biblioteche di Roma circa la prima metà del secolo XV, v. Ambrosii Camaldulensis, *Odoeporicon* p. 10.

quale attese ad istituire per l'uso di tutta la corte nel Vaticano la libreria, che i contemporanei, massime il libraio Vespasiano Fiorentino, levarono a cielo scrivendone mirabilia [1]. Giovanni Tortelli ne fece il catalogo, che deploro perduto, e la disse *omnium quae fuerunt praestantissimam* : imperocchè a fornirla delle opere smarrite della classica e sacra antichità furono con ingenti spese mandati uomini eruditi ed esperti *ad diversas estremasque mundi partes* [2]. Niuno meglio di Nicola V avrebbe saputo ordinarla e dirigerne l'inventario. Imperocchè prima di salire al pontificato " egli scrisse " di sua mano e mandò a Cosimo de'Medici una nota, come aveva " a stare una libreria; „ nè chi voleva libreria ordinata, " *poteva fare senza questo inventario* „ [3]. Del quale abbiamo un esemplare scritto nel 1463 [4]; ed è giustamente stimato *il canone bibliografico del secolo XV* [5].

Callisto III fu accusato di dispersione del letterario tesoro raccolto dal glorioso predecessore. L'accusa è stata esaminata e giudicata dalla dottrina ed imparzialità dello storico delle arti alla corte dei papi nel secolo XV, il ch. Eugenio Müntz [6]. E dei codici di Nicolò V trovati nel palazzo dal successore Callisto III e da lui conservati abbiamo l'autentico inventario nel codice

[1] V. la Vita di Nicola V nello *Spicil. Rom.* del Mai I p. 24-61.

[2] V. Tortellii, *Comm. Grammaticae de orthographia* Tarvisii 1577 *in prooemio:* cf. Vespasiano, Vita di Nicolò V; e Giannozzo Manetti, *Vita Nicolai V*; Müntz nella *Gazette des beaux arts* 1877 p. 423 e seg.; cf. von Reumont nell'Archivio st. II ser. tom. VIII p. 134. Di Enoc di Ascoli mandato da Nicola V a cercare libri fino in Danimarca v. Haupt, *Opuscula* I p. 347. Altre notizie sulla biblioteca di Nicola V vedi nella *Vita Ambrosii Camaldulensis* premessa dal Mehus all'edizione delle opere di lui I p. LXV; e nel Zanelli, La bibl. Vat. Roma 1857 p. 8, 9.

[3] Vespasiano ap. Mai, l. c. p. 32: cf. von Reumont, *Lorenzo de'Medici*, Leipzig, 1883 I p. 414.

[4] Cod. Magliab. I. MIII, 20: è stampato dal ch. sig. G. Sforza, La patria etc. di Nicolò V, Lucca 1883 p. 359-381; cf. nel medesimo libro l'indice dei codici trovati nella stanza di Nicola V dopo la morte di lui (p. 383-391).

[5] V. Enea Piccolomini, Ricerche intorno alle condizioni ed alle vicende della libreria Medicea privata dal 1494 al 1508 nell'Archivio st. ital. ser. III tom. XXI p. 102.

[6] V. Müntz, *L'héritage de Nicolas V* nella *Gazette des beaux arts* 1877 p. 423 e seg.; cf. von Reumont l. c.

Vat. 3959 [1]. Pio II per la sua privata biblioteca, non per la Vaticana, raccolse libri, massime prima del pontificato [2].

La grande impresa, che tanta lode fruttò al magnanimo Nicola V, fu condotta a compimento da Sisto IV, il quale diè forma stabile alla biblioteca palatina pubblica e la distinse dalla *secreta*; cioè dagli archivi e dalla privata del pontefice nel Vaticano. Fu quella classificata secondo le materie e gli scrittori; e Demetrio Lucense sotto gli ordini del Platina ne fece l'egregio inventario, del quale esistono l'originale e più d'un antico esemplare [3]. Ne ebbe copia e ne pubblicò notizie ed estratti il famoso bibliografo di Iena Burcardo Struvio [4]. Altri inventari furono compilati sotto Innocenzo VIII e Leone X [5]; e l'uso dei codici vaticani nel secolo XV e negli esordii del XVI fu dato non solo ai frequentatori della biblioteca, ma anche in prestiti a domicilio. Ne fanno fede i registri autentici e le autografe ricevute dei codici prestati

[1] V. Müntz, l. c. p. 423 nota 2. Nella biblioteca della R. accademia di storia in Madrid il cod. n. 71 è intitolato: *Inventarium fusissimum omnium librorum et codicum Callixti pape III, quod ordinavit Cosmas de Monteserrato, datarius ipsius domini papae et postea Vicensis episcopus* (Ewald in *Neues Archiv,* VI p. 340: cf. Heine, *Serapeum* 1847 p. 92).

[2] Vedi G. Cugnoni, *Aeneae Silvii Opp. ined.* p. 17 e segg.

[3] Cod. Vat. 3947. L'inventario originale cominciato nei primi anni di Sisto IV, continuato dal Platina nel 1475, è nei codici 3952-54; donde copie ed estratti nei codici Vat. 3956, 9112, Vat. Ottob. 1904. Altri documenti del Platina sull'ordinamento della nuova biblioteca sono nell'archivio di Stato; ed il ch. sig. Müntz ne promette la pubblicazione, *Les arts à la cour des papes* III p. 119.

[4] V. Jugler, *Bibl. hist. litt. cuius primas lineas duxit B. G. Struvius,* Jenae 1754 p. 284. Nella biblioteca di Dresda cod. C. 253 (E) esiste la copia del catalogo del Platina di mano di W. E. Tenzel, intitolata: *Catalogus bibl. Vat. ante CC et amplius annos concinnatus et ex ms. codice descriptus a. 1686.*

[5] Cod. Vat. 3949 inventario sotto Innocenzo VIII a. 1484: cod. 3950 altro inventario di mano del secolo XV verso la fine senza la data: cod. 3948 e 3955 inventario compilato da Zanobi Acciaioli nel 1518, sotto Leone X (il Greith, *Spicil. Vat.* p. 5; il von Reumont, Arch. st. ital. ser. II tomo VIII p. 143 ed il Bethmann, *Archiv.* XII p. 241 lo attribuiscono a Fausto Sabeo, ma gli inventari vaticani ne registrano il vero autore e la data). La massima parte dei codici raccolti e posseduti da Leone X e da Clemente VII arricchirono la biblioteca Medicea, cominciata assai prima del loro pontificato (V. von Reumont, l. c. p. 137). Alcuni narrano, che Leone X inviò Filippo Beroaldo in Germania a procurare codici per la Vaticana (Jugler, l. c. p. 279). Ma la cronaca Mellicense, donde è tratta questa notizia, dice soltanto che a Beroaldo fu commesso di cercare codici inediti per la pubblica utilità, non per la biblioteca Vaticana (Kropf, *Bibl. Mellicensis* p. 77).

agli studiosi dal 1475 al 1526 (cod. Vat. 3964, 3966): documento notabile della coltura e degli studii della corte romana in quella classica età.

La biblioteca pubblica di Sisto IV era disposta in due aule, l'una per i codici latini, l'altra per i greci [1]. Talchè la *publica* bipartita, la *secreta* e la *pontificia* (cioè la privata del pontefice) sommavano a quattro biblioteche: e ciò spiega perchè il Brandolini scrisse:

Quicquid habent Latium, doctissima Graecia quicquid,
Quicquid habent Solimi, quicquid et unctus Arabs,
Omnia divini cumulavit gloria Sixti;
Et rogo cui veterum copia tanta fuit?
Bibliotheca fuit, fateor, sua cuique sed una:
Sixte pater vincis; quatuor unus habes [2].

L'aula maggiore era ornata delle immagini degli autori e di carmi [3]; come le biblioteche antiche, di che ho detto nel capo III. Il ch. sig. E. Müntz ha minutamente ricercato i conti dei lavori e rivelato i nomi degli architetti, pittori, fabbri d'ogni arte, che in nobile modo decorarono la libreria Sistina [4].

Segregata da Sisto IV la biblioteca *publica palatina* dalla *secreta*, della prima soltanto continueremo a parlare: la storia della seconda nei secoli XVI e seguenti spetta al tema speciale degli archivi; e ne tratterà il ch. sig. prof. Carini, come ho già accennato.

[1] Albertini, *De Urbe Roma vet. et nova* R. 1515 f. 89, 90.
[2] Cod. Vat. 5008 f. 60': Müntz, l. c. p. 118.
[3] Albertini, l. c.
[4] Müntz, l. c. p. 117-135: e nel Buonarroti, Ottobre 1879 p. 347 e seg. Sulla pittura di Melozzo da Forlì, v. von Reumont, l. c. p. 136.

IVII.

Dal sacco di Roma nell'a. 1527 a Sisto V.

Saccheggiata Roma dall' esercito del Borbone nel 1527, la Vaticana ebbe la sua parte dei comuni danni: alquanti libri però allora perduti furono poi recuperati [1]. Sono descritti nel codice Vat. 3963: " *Libri (che) vennero in libraria sotto Marcello Cervino* ". Un inventario, dopo il sacco, fu scritto da Fausto Sabeo e da N. de Maioranis nell'a. 1533 (cod. Vat. 3951). Un nuovo generale catalogo dei manoscritti fu compilato *jussu et industria cardinalis S. Crucis,* cioè del Cervini poi papa Marcello II [2]: e gli fu data nobile forma in tre grandi volumi nei pontificati di Paolo III e di Giulio III [3]. Questi volumi servirono all'uso ordinario della biblioteca *publica et secreta* e dei dotti in tutto il secolo XVI e negli esordii del XVII [4]; finchè non furono compiuti i primi sei tomi del grande odierno inventario, la cui storia è epilogata nel capo primo.

Uno speciale indice alfabetico dei codici greci della Vaticana fatto sotto Paolo III da Michele Rosaita, trascritto da Giovanni Mauromati nel 1555, è stato trovato in Napoli dal ch. p. ab. Cozza vice-bibliotecario tra i manoscritti di casa Farnese. È intitolato: Πίναξ σὺν θεῷ πάντων τῶν ἑλληνικῶν βιβλίων τῆς βιβλιοθήκης τοῦ Παλατίου κατ' ἀλφαβητόν. Il dotto scopritore si riserva di darne al pubblico

[1] Vedi B. Gasparoni, Lettere ed arti, appendice al tomo II p. 119 e segg.

[2] Cod. Vat. 3946; il quale per errore dai moderni è citato come contenente l'indice della Vaticana fatto per ordine del Bessarione (v. Bethmann, l. c. p. 241); indice, che giammai non esistè.

[3] Cod. Vat. 3967-69. Nel cod. Vat. 7132 è l'*Index bibliothecae publicae Graecae Vat. confectus a Metello kal. Sept. a. 1545.*

[4] V. Greith, *Spicil. Vat.* p. 6.

accurata notizia. È probabilmente il prototipo, dal quale pendono gli indici speciali dei codici greci della Vaticana, pervenuti nel secolo XVI ad altre biblioteche in Francia ed in Spagna, come nel capo seguente sarà dichiarato.

I nuovi inventari erano richiesti dalla sempre crescente ricchezza della biblioteca. Pio IV ordinò al Panvinio di raccogliere libri d'ogni lingua [1]. Fra i novelli acquisti della seconda metà del secolo XVI primeggiavano i manoscritti del Colocci, dei Manuzii, del prelodato Panvinio e gli inestimabili codici e gli stampati con postille manoscritte legati per testamento da Fulvio Orsini. Il possessore medesimo di tanto tesoro ne fece l'indice, che autografo è serbato nel codice Vat. 7205 [2]. Ma nè l'Orsini nè altri allora pensavano a pubblicare siffatti catalogi [3]. Dei quali nè anche è fatta menzione nei libri descrittivi della nuova sede data da Sisto V alla biblioteca apostolica, e del suo splendido edificio, delle sue letterarie dovizie, delle provvidenze sancite per la loro tutela ed aumento. Sotto Sisto V fu compilato un *egregio* catalogo dei codici, anche con saggi della paleografia dei più insigni ed antichi: ignoro ove sia custodito o nascosto. Ne ho notizia dalle carte di Agostino Mariotti (che viveva sotto Pio VII) conservate nell'archivio della biblioteca: *Index bibliothecae Vaticanae a tempore Nicolai V ac deinceps usque ad Sixtum V, liber plus quam egregium* (sic) *scriptus a doctissimis et diligentissimis scriptoribus Vaticanis, qui etiam interdum palaeographiam, id est specimen litterarum, adiiciunt, saeculo XVI.* Segue la stima del volume nella cifra di scudi 30.

[1] Rainaldi, *Ann.* a. 1564 § 53.

[2] Beltrani nell'Archivio della società romana di storia patria 1878 II p. 186: quivi il codice citato è per errore segnato 7250. Ho letto in qualche libro, che il codice Vat. 6477 contiene un catalogo di Fulvio Orsini, mentre quello è un indice di libri proibiti. L'inventario del museo di Fulvio Orsini è stato testè pubblicato dal ch. sig. de Nolhac nelle *Mélanges d'archéol. et d'histoire* della Scuola Francese, a. 1884 VI; p. 129-231: cf. Poggi, Lettere inedite di F. Orsini ai Farnesi, negli Atti della R. Deput. di st. patria dell'Emilia, 1879.

[3] Sulla biblioteca di Fulvio Orsini v. Rocca, *De bibl. Vat.* p. 400; Blume, *It. ital.* III p. 41, 42. Altre notizie sulla medesima biblioteca avemmo testè dalle lettere di F. Orsini al cardinale de Granvelle edite dal de Nolhac in questi Studi e documenti di storia e diritto, anno V 1884 p. 247 segg.

IX.

Fine del secolo XVI, secolo XVII: inizii delle pubblicazioni dei catalogi.

Già prima di Sisto V, nel breve pontificato del dotto Marcello II e poi in quello di Paolo IV, alla biblioteca era stata annessa la celebre tipografia vaticana: ed era stato istituito l'ufficio dei correttori per l'accurata stampa degli antichi testi sacri e dei padri [1]. I correttori con ispeciale cura attendevano all'emendazione delle copie fatte dagli scrittori vaticani greci, occupati nel trascrivere gli antichi testi, de' quali la biblioteca mancava, od a fare novelli esemplari di quelli che per vetustà deperivano. Dalla ricerca e dallo studio speciale dei codici greci parmi sia nato il pensiero di divolgarne in alcuna forma gli indici ed i catalogi. Ricchissima nel secolo XVI ne era stimata la biblioteca del senato di Augusta. E quivi nel 1575 vide la luce un abbozzo di brevissimo catalogo di codici greci senza nome di autore, attribuito al celebre Girolamo Wolf [2]; e poi fu quadruplicato da Davide Hoeschel nel 1595 [3]. Questi sono forse i primi incunabuli stampati della letteratura, la cui storia vengo a tenui e larghi profili delineando. Le copie manoscritte degli indici greci vaticani nel secolo XVI furono moltiplicate; e le possedettero le biblioteche dell'Escuriale [4], la Regia e la Colbertina in Parigi [5], quella della

[1] Rocca, *Bibl. Vat.* p. 56; Pollidori, *Vita Marcelli II* p. 125. Sull'ufficio dei correttori v. Marini, Archiatri II p. 305: cf. Bertolotti nel Bibliofilo del comm. Lozzi, 1883 IV p. 118.

[2] V. Spitzelii, *Sacra bibl. arcana retecta* p. 1 e segg.

[3] Hoeschelii, *Catalogus codd. graec. in bibl. reip. Augustae Vindelicorum*, a. 1595.

[4] Mader, *De bibl.* 2 ed. p. 124.

[5] Cod. Reg. 2812; Colb. Reg. 5135; v. Montfaucon, *Bibl. bibl.* p. 4 e segg. 101; Blume, *It. Ital.* III p. 108.

Regina di Svezia [1], la Slusiana in Roma [2] ed altre. Il p. Antonio Possevino nel suo *Apparatus sacer* edito in Colonia nel 1608 primo raccolse e diè alle stampe una serie di indici di codici greci delle principali biblioteche: sono veramente assai imperfetti, non vi manca però quello della Vaticana, ristampato poi dallo Spitzel [3]. Non molto dopo (a. 1636) il Kircher pubblicò l'indice dei codici copti; e nella seconda metà del medesimo secolo (a. 1675-93) il Bartolocci quello degli ebraici [4]. Ciò era pochissimo rispetto agli ingenti tesori manoscritti della Vaticana, più che raddoppiati dalle raccolte Palatina, Urbinate ed Alessandrina ossia della Regina di Svezia; e rispetto ai ventinove volumi di catalogi e d'indici compilati nel secolo XVII, come nel primo capo ho narrato. Ma non erano maturi i tempi, gli studii, gli eccitamenti alla integrale pubblicazione dei catalogi di codici delle maggiori raccolte. Volgendo la prima metà del predetto secolo, cominciarono siffatte edizioni nelle biblioteche minori e perciò più facili a descrivere completamente. In Italia ne diè lodato esempio il Tomasini nella *Bibliotheca Patavina ms.* e poi nella *Bibliotheca Veneta ms.*; stampate l'una e l'altra in Udine nel 1639 e 1650.

Nella seconda metà del secolo XVII, tra le maggiori biblioteche prima forse di tutte la Cesarea di Vienna ebbe dal Lambecio il suo amplissimo commentario descrittivo; cominciato a stampare nel 1665, e continuato poi dal Nessel nel 1690. Ma al difetto di indici stampati delle singole biblioteche di codici si tentò allora provvedere con generali raccolte di compendii degli inventari manoscritti. Nobile campione e duce di siffatto progresso della bibliografia fu il Sandero nei due tomi della *Bibliotheca Belgica manuscripta* [5]. Ed. Bernard diè in due grandi volumi la classica raccolta: *Catalogi librorum mss. Angliae et Hiberniae in unum collecti,*

[1] Cod. Vat. Reg. 562, 1598, 1994.
[2] Montfaucon, l. c p. 176.
[3] Spitzel, l. c. p. 253 e segg.
[4] V. Assemani, *Bibl. apost. codd. mss. catal.* T. I *praef.* c. 1.
[5] Fu pubblicata negli anni 1641, 1644.

Oxoniae 1697. Il Montfaucon volle fare assai più; ed abbracciando nella vasta mente ed indefessa operosità tutte le biblioteche, ideò la *Bibliotheca bibliothecarum manuscripta;* cioè il compendio o le *excerpta* di tutti i catalogi di codici di tutte le biblioteche. Al quale lavoro attese anche nella Vaticana; e quivi gli fu concesso il libero uso e lo spoglio di tutti i volumi di catalogi compilati nel corso del secolo XVII. Il Montfaucon fece copiosi estratti non solo dai sette volumi allora esistenti del latino inventario propriamente appellato Vaticano, ma eziandio dai più antichi catalogi e dagli indici greci. Della biblioteca della Regina di Svezia divulgò un vecchio indice e quello dei codici del Petavio, le cui serie di numeri antiquate in luogo di agevolare intralciano le ricerche e sono cagione d'errori. Del fondo Urbinate e del Palatino non tenne conto.

X.

Pubblicazione dei catalogi Vaticani nel secolo XVIII.

Ma negli inizii del secolo XVIII, quando venne in luce la *Bibliotheca bibliothecarum*, essa non poteva bastare ai desiderii dei dotti, nè convenire ai progressi della bibliografia dei manoscritti. Appo le più culte nazioni si allestivano, per mandarli alle stampe, i singoli catalogi delle migliori raccolte di codici d'ogni lingua; con grande apparato di notizie, di descrizioni e di tomi voluminosi. L'indice dei codici greci Vaticani-Palatini fu allora divulgato dal Sylburg in Francfort l'anno 1702. Roma non tardò ad associarsi al comune proposito dei dotti e dei bibliotecari. Giuseppe Simone Assemani dal 1719 al 1728 diè in luce i tre tomi della *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana;* frutto dell'insigne

tesoro di codici da lui medesimo cercati in oriente, e portati alla Vaticana per provvida munificenza del sapiente pontefice Clemente XI; che alla biblioteca diè eziandio 55 codici greci del famoso Enea Silvio, poi papa Pio II [1]. Succeduto a Clemente XI Innocenzo XIII, nel 1721 fu posta mano a preparare per le stampe il pienissimo catalogo di tutti i codici di ogni lingua. Nel 1736 il lavoro continuava [2]: dal 1756 al 1759 sotto gli auspicii di Benedetto XIV videro la luce i primi tre tomi del *Catalogus bibliothecae apostolicae Vaticanae codicum mss. in tres partes distributus*; *in quarum prima orientales, altera graeci, tertia latini, italici aliorumque europaeorum idiomatum codices, ed. Steph. Evodius et Joseph Simon Assemani.* Tutto il gigantesco catalogo dovea occupare venti volumi descriventi *non modo scriptorum nomina ac singulorum voluminum argumenta, sed ea quoque quae prae caeteris conspicua notatuque digna in codicibus occurrunt* [3]. Il grandioso programma degli Assemani, sancito da solenne approvazione di Benedetto XIV, divulgato in separata stampa ed applaudito dai dotti d'ogni nazione [4], era conforme al genio di quella età ed ai propositi dei contemporanei autori di simili opore. Ma, se per biblioteche anche insigni a taluno fu allora dato condurre a compimento siffatti sterminati catalogi, come avvenne al Bandini in Firenze, dinanzi all'immensa congerie dei codici vaticani d'ogni lingua ed età l'impresa ed il disegno degli Assemani erano disproporzionati alle umane forze;

[1] Vedi la nota alla pag. 53. Il Zanelli, l. c. p. 71 dice, che Clemente XI pose nella Vaticana anche i manoscritti di Cassiano dal Pozzo, la cui memoria è stata egregiamente illustrata dal Lumbroso, Notizie di Cassiano dal Pozzo, Torino 1875. I manoscritti di quel dotto uomo per la massima parte entrarono nella biblioteca Albani; indi per ventura la collezione inestimabile di disegni di antichità passò al R. castello di Windsor in Inghilterra, prima che i codici Albani perissero in fondo al mare nel viaggio alla volta di Berlino. Nella biblioteca Nazionale di Napoli, cod. V. E. 10, ho trovato i documenti relativi ai codici della Vaticana ornati di antiche miniature dati in prestito a domicilio a Cassiano dal Pozzo per trarne i disegni destinati alla sua grande collezione.

[2] V. *Leipz. gel. Zeitung* a. 1736 p. 401.

[3] Assemani, l. c. T. I p. XV. Dovevano essere sei i tomi dei codici orientali, quattro dei greci, dieci dei latini e di lingue moderne.

[4] V. *Acta erud. Lat. supplem.* VIII p. 2.

e lo spazio di longeva vita non bastava a vederne la fine. Così avvenne, che consunti da subito incendio nel 1768 i primi dieci fogli del tomo quarto, gli Assemani si perderono d'animo: e il deplorando infortunio, la grave età degli autori, la difficoltà di far succedere degnamente altri nel loro luogo, poi gli sconvolgimenti politici della fine del secolo passato e degli esordii del presente interruppero la gloriosamente iniziata ed avviata stampa dei vaticani catalogi. Nella così detta pace di Tolentino la Vaticana dovette cedere alla Francia cinquecento dei suoi migliori codici, descritti nel raro libro: *Recensio manuscriptorum, qui ex universa bibliotheca Vaticana selecti procuratoribus Galliarum traditi fuere*, Lipsiae 1803. Il massimo numero di quei codici tornò a Roma, pacificata l'Europa, nel 1814; ma i codici Palatini tedeschi, quello celebre della antologia greca ed alcuni altri furono restituiti ad Heidelberga [1].

XI.

Pubblicazione dei catalogi vaticani nel nostro secolo fino ad oggi.

Nel nostro secolo il Mai volle riprendere in qualche guisa le fila dell'opera degli Assemani: e ne stampò i supplementi per i codici di lingue orientali nei grandi tomi della sua *Scriptorum veterum nova collectio* [2]. Divulgò in separato volume il catalogo dei papiri egizii della biblioteca Vaticana, Roma 1825. Alcuni moderni scrivono, che il Mai diè in luce nel 1833 il primo tomo del catalogo greco preparato dagli Assemani [3]. Veramente nè degli

[1] Frid. Creuzeri, *Catal. codicum Palat. academiae Heidelb. restitutorum*, Heidelbergae 1816.

[2] Tomo IV P. II p. 1-713; V P. II p. 1-170, 239-251.

[3] V. Bethmann, l. c. p. 215.

Assemani abbiamo gli studii preparatorii circa i codici greci, nè il Mai stampò un qualsivoglia greco catalogo. La falsa notizia divulgata dimostra, che egli ne manifestò il proposito. Ma il celeberrimo scopritore di tante antiche opere inedite non ebbe tempo di attendere alla divolgazione dei catalogi greci e latini. Egli diè alla luce in Roma e quasi interamente dai codici vaticani le famose raccolte di dieci enormi tomi *Scriptorum veterum*, altrettanti *Classicorum auctorum*, altrettanti dello *Spicilegium romanum;* e quando fu troncato innanzi tempo il filo di quell' operosissima vita, erano sotto i torchi i volumi della Bibbia greca vaticana, ed il tomo ottavo della *Nova patrum bibliotheca*, pubblicato dopo la morte del Mai dal ch. p. abate Cozza vice-bibliotecario. Nelle carte di quel grande uomo pervenute alla Vaticana e da me ordinate sono segnati i divisamenti per condurre cotesta ultima gigantesca raccolta assai oltre il consueto numero di dieci tomi. La cura dei catalogi e di loro edizione lasciò tutta ai successori.

Intanto gli inventari vaticani furono obbietto di speciali studii di stranieri, massime Alemanni. Federico Blume, che esplorò le biblioteche di Roma nel triennio 1821-22, della Vaticana e dei suoi catalogi die' molte notizie [1]: molte il Greith con le indicazioni dei codici concernenti l'antica letteratura tedesca [2]. Nel 1854 Lodovico Bethmann tutti, pagina per pagina, svolse i tomi degli inventari vaticani; e ne estrasse i titoli dei documenti in qualche guisa spettanti alla storia della Germania [3]. D. Beda Dudik fece similmente per la storia della Boemia e della Moravia [4]. Cotesti lavori diffondevano la notizia dei nostri catalogi e sempre più accendevano il desiderio della loro completa edizione.

[1] Blume, *Iter italicum* III p. 13-114, IV p. 264-283; *Bibl. librorum mss. italica* p. 125 e segg.

[2] Greith, *Spicilegium Vaticanum: Beiträge zur nähern Kenntniss der vatikanischen Bibliothek für deutsche Poesie des Mittelalters*, Frauenfeld 1838.

[3] Bethmann in Pertz, *Archiv* XII p. 201-374.

[4] Dudik, *Iter Rom.*, Wien 1855 p. 122-294.

Nel capo primo ho detto del lavoro intrapreso e compiuto negli ultimi anni per ordinare e registrare tutti i codici non ancora descritti della Vaticana, aggiungendo agli antichi parecchi nuovi volumi di manoscritti catalogi. Nè minore cura è stata spesa intorno agli stampati; dei quali per la traslocazione alle sale Borgia, per l'acquisto della biblioteca Mai e d'altre venute dalla Germania, era necessario un interamente nuovo catalogo, ora quasi compito in schede per l'indefessa cura ed attività di Mgr. Ciccolini prefetto della biblioteca. Anche gl'incunabuli della tipografia e le preziose edizioni degli Aldi sono state accuratamente in quattro grandi tomi registrate dal signor can. Zappelli scrittore vaticano. Tutto era pronto al riassumere la desiderata generale edizione dei vaticani catalogi di manoscritti. Dei quali, come era stato già fatto per la storia della Germania e dell'Austria, anche per altre storie ed argomenti si vengono ora facendo e pubblicando estratti e spicilegi [1]. Leone XIII nei primi giorni

[1] Il sig. Vinc. Forcella ha pubblicato un catalogo dei codici vaticani concernenti la storia di Roma. La scuola francese d'Atene e di Roma nella sua *Bibliothèque* ha pubblicato due saggi di *Notices sur divers mss. de la bibl. Vaticane.* Uno è nel fascicolo VI, dotto lavoro del sig. Elia Berger sulle opere di Richard le Poitevin: l'altro nel fasc. XIII, è il catalogo dei codici greci di Pio II, compilato dal sig. ab. Duchesne. Di questi codici però la biblioteca possiede, dal tempo di Clemente XI, l'accurato inventario ed indice alfabetico soggiunto a quello dei codici greci della Regina di Svezia: falsa è la notizia divulgata, che niuna descrizione dei mss. di Pio II esista nella Vaticana (cf. Jugler, *Bibl. hist. litt. selecta* p. 231). Assemani, *Bibl. orient. Clem. Vat.* I p. 593-97 numera *48 codices graecos, qui ad domesticam Pii II bibliothecam pertinebant.* Nell'inventario vaticano, come in quello del Duchesne, essi sono 55; piccola parte della biblioteca di Pio II. Molto maggior numero, cioè 213, ne acquistò Fabio Chigi, poi Alessandro VII, per la biblioteca di sua famiglia: vedine l'indice ed i confronti coi codici della Vaticana, fatti dal medesimo Fabio Chigi, editi dal ch. sig. prof. G. Cugnoni, *Aeneae Silvii opp. inedita* p. 17-22. I codici di Pio II oggi conservati nella Vaticana vennero dalla biblioteca dei pp. Teatini in s. Andrea della Valle. Non chiuderò questa nota sui recenti estratti dai catalogi vaticani senza accennare l'insigne memoria dello spesso citato dottissimo fra gli odierni bibliografi di manoscritti Leopoldo Delisle: *Notice sur vingt manuscrits du Vatican,* nella *Bibl. de l'école des chartes* a. 1876 p. 470-527. Il Delisle notando quanta ricchezza di codici dei monasteri della Francia sia venuta per varie vie al gran mare della Vaticana, specialmente con la biblioteca di Alessandro Petau, incorporata all'Alessandrina della Regina di Svezia, invita i suoi connazionali a contribuire, ognuno per la sua parte, alla descrizione e pubblicazione di sì eletto tesoro. Dopo la Palatina, si porrà mano alla stampa dei catalogi dell'Alessandrina.

del pontificato animava a nobili letterarie opere ed attività gli officiali della biblioteca apostolica. Il cardinale Pitra, bibliotecario di S. Chiesa, illustre successore del Mai e delle sue glorie, fece senza indugio la proposta dell'impresa degna del Pontefice fautore degli studii storici e dei tempi ad essa maturi. L'opera tosto fu decretata e cominciata.

XII.

Programma dell' odierna pubblicazione dei catalogi vaticani.

Il metodo adottato dai più competenti e lodati editori di siffatti catalogi è, come da principio ho detto, assai diverso da quello dei loro antecessori nel passato secolo, che l'esperienza ha dimostrato interminabile. Similmente l'odierna Commissione per la stampa dei catalogi vaticani ha deliberato di recedere dal programma degli Assemani, ed adottare la formola più semplice, oggi divenuta quasi classica in siffatte opere e generali descrizioni di manoscritti. Gli accurati inventari già esistenti nella Vaticana sono tenuti dinanzi gli occhi nel preparare il lavoro destinato alla stampa: ma questo è d'uopo rifarlo tutto da capo prendendo ad uno ad uno i codici, descrivendoli con l'esattezza e brevità che l'odierno stato della scienza richiede. Negli antichi inventari le carte di risguardo, i frammenti e sovente anche parti notabili, massime delle miscellanee di vario argomento, sono neglette o abbracciate da indicazioni complessive insufficienti a dare intera notizia del contenuto. Da noi tutto si registra; nè si ommettono le annotazioni accessorie di poche linee. La scrittura abrasa dei palinsesti è da me medesimo con particolare studio esaminata e notata. Le notizie storiche però e l'esame critico del valore di ciascun manoscritto, lavoro infinito, debbono essere riservate ad altre opere

ed all'avvenire. Questo è in sostanza il programma dell'odierna impresa, conforme ai postulati della scienza bibliografica circa le grandi raccolte di manoscritti, ed agli esempi più autorevoli e lodati di simili imprese.

La storia dei catalogi vaticani è riuscita un primo e largo abbozzo di quella della biblioteca della Sede apostolica. Intorno alla quale benchè molti abbiano scritto, pure l'illustre sig. barone von Reumont afferma essere tuttora nei desiderii dei dotti l'averla completa, criticamente esposta e corredata di documenti, che ne colleghino le vicissitudini con quelle dei fasti letterari della città eterna [1]. Da molti anni vengo raccogliendo gli elementi di così nobile storia, segnatamente per i primi secoli e per le origini e la contenenza dello *scrinium* e della biblioteca della Sede apostolica innanzi alla loro miseranda dispersione nel medio evo. Il presente programma della stampa dei catalogi vaticani m'ha offerto opportuna occasione di dare un' epitome o saggio, qualunque esso sia, di cotesti studii.

I primi due tomi dei catalogi di codici vaticani, che fra poco vedranno la luce, conterranno intero quello dei greci Palatini Vaticani, minutamente descritti dal valente ellenista sig. Enrico Stevenson seniore; e la prima parte dei codici latini della medesima serie, in più laconica formola sotto la mia direzione e revisione con grande studio composta dal sig. Stevenson giuniore, la cui molteplice erudizione è bene nota alla repubblica letteraria.

Nella storia della biblioteca della Sede apostolica segnerà una delle epoche più gloriose il pontificato di Leone XIII. Il quale nel sapiente amore per i nobili studii erede di Nicola V, di Sisto IV, di Clemente XI e di Benedetto XIV, agevola liberalmente a tutti l'uso dei tesori letterari adunati lungo il corso di tanti

[1] V. Archivio st. ital. l. c. p. 142.

secoli dai suoi predecessori; e con assidue cure promuove le storiche ricerche ed imprese. Se Nicola V e Sisto IV furono gli istitutori della biblioteca pubblica Vaticana, Leone XIII corona l'opera loro col pubblicarne per le stampe i preziosi catalogi.

I GABINETTI DI OGGETTI DI SCIENZE NATURALI, D'ARTI E DI ARCHEOLOGIA

ANNESSI ALLA BIBLIOTECA VATICANA

La biblioteca Vaticana, oltre i codici ed i libri stampati, possiede ricchissimi gabinetti e collezioni varie d'oggetti antichi, del medio evo e d'arte moderna. Le sue aule e gallerie sono tanto splendidamente adornate di pitture e di marmi, e fornite di sì nobile corredo di preziosità d'ogni genere, che per siffatto titolo niuna delle odierne biblioteche può starle a fronte; e rinnova le meraviglie e la sontuosità delle antiche nei palazzi e nelle ville imperiali. A compimento del precedente scritto sui catalogi dei manoscritti vaticani, è opportuno accennare eziandio le descrizioni di coteste magnificenze e dei gabinetti annessi alla biblioteca pontificia; documento luminoso delle cure dei sommi pontefici in prò d'ogni maniera di scienze, lettere ed arti.

Nicola V, concepito il gigantesco disegno del palazzo apostolico e della regia di tutta la cristianità nel Vaticano, alla biblioteca voleva assegnare sede degna di tanto tesoro e degli alti divisamenti del suo magnanimo proposito. " La libraria di papa Niccolò, dice il biografo Vespasiano, sarebbe stata cosa ammirabile: ma egli fu prevenuto dalla morte ". Quando Sisto IV la ordinò in aule convenienti, quivi fu scritto:

..... nunc quae squallore latebat
Cernitur in celebri bibliotheca loco[1].

L'odierno edificio però fu opera insigne di Sisto V; descritta dai contemporanei Muzio Pansa, ed Angelo Rocca[2]. Accresciutane

[1] V. Müntz, *Les arts à la cour des papes* III p. 118. Delle aule di Sisto IV vedi sopra p. 44.

[2] Muzio Pansa, La biblioteca vaticana con la storia delle cose fatte da Sisto V, Roma 1590; Rocca, *Bibl. apost. Vaticana*, Romae 1591.

poi da molti pontefici l'ampiezza e la magnificenza, e messo tutto a nuovo splendore nel pontificato di Pio IX, speciale descrizione ai nostri giorni ne hanno fatto il Zanelli e Mgr. Barbier de Montault [1]. Ai citati libri rimetto il lettore, per quanto concerne lo stupendo edificio, le pitture nelle pareti, il corredo di mobili preziosi; che ricordano i fasti del romano pontificato, massime negli ultimi secoli, e ci pongono sotto gli occhi il tributo di doni a gara offerto da sovrani e da popoli d'ogni lingua, d'ogni clima e d'ogni civiltà. Io qui debbo brevemente accennare, non le sale ed i loro ornamenti, ma le collezioni diverse e distinte da quelle dei manoscritti e delle stampe.

Michele Mercati, celeberrimo medico intimo e devoto amico di di s. Filippo Neri [2], preposto da s. Pio V alla direzione dell'orto botanico pontificio, raccolse ed ordinò la *Metallotheca Vaticana*, una delle prime e più ampie collezioni di storia naturale scientificamente classificate, di che si abbia memoria. Sisto V la fe' disporre in nobili armadi, in apposito locale, poco lungi dalla biblioteca [3]. La descrizione pienissima del prezioso museo, illustrata da accurati disegni, dal Mercati fu lasciata manoscritta. Il papa Clemente XI l'acquistò da Carlo Dati in Firenze l'anno 1700; e la fe' dare alle stampe in splendida edizione dal suo famoso archiatro Lancisi [4]. Così abbiamo intera notizia di sì importante raccolta, che deploriamo miseramente dispersa.

Contiguo alla *Metallotheca*, e probabilmente intermedio tra essa e la biblioteca, fu l'orto botanico o medico [5]: la cui prima origine, assai anteriore al Mercati, dà anch'essa al Vaticano nobile vanto

[1] Zanelli, La biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente, Roma 1857: X. Barbier de Montault, *La bibliothèque Vaticane et ses annexes*, Rome 1867.

[2] V. Mgr. Alfonso Capecelatro, Vita di s. Filippo Neri II p. 507 e seg.

[3] Si vegga la dotta memoria del ch. p. Giuseppe Lais, Monumenti di scienze di osservazione in Vaticano nei primordi del ristoramento scientifico (negli Atti dell'Accademia pont. dei nuovi Lincei a. XXXII sess. 1, 2, 3 del 1879).

[4] Mercati, *Metallotheca Vaticana*; e Lancisi, *Appendix ad metallothecam Vatic.* Romae 1719.

[5] V. Lancisi, l. c. p. XV.

di priorità su tutti i simili istituti di cultura botanica [1]. Il ch. p. Lais, dal quale avemmo testè l'illustrazione di questo importante punto della storia scientifica vaticana, accenna i motivi di attribuire a Simone da Genova medico di Nicolò IV (1288-92) la prima cultura dei semplici nel Vaticano: tre secoli innanzi all'istituzione dello studio della botanica nelle università di Padova, di Bologna, di Pisa. Parmi certo che quel benemerito rinnovatore della scienza circa le piante medicinali e cercatore indefesso delle esotiche d'ogni paese nel secolo XIII [2] debba avere profittato del grande *viridiarium novum* fatto nel Vaticano dall' antecessore di Nicolò IV, terzo del medesimo nome (a. 1277-79) [3]. Siffatto studio di Simone Ianuense attrasse l'attenzione di lui sugli antichi papiri; e ci fruttò la singolare testimonianza di loro esistenza a quei dì nelle biblioteche romane; che nel precedente discorso a suo luogo ho registrato. Nella assenza dei papi da Roma e dall'Italia l'orto vaticano abbandonato inselvatichì: Urbano V ordinò, che fosse rimondato e curato [4]. Niccolò V circa il 1450 nuovamente lo ridusse a cultura di piante d'ogni genere e specie [5]. Leone X istituì in Roma la prima cattedra di botanica, di che abbiamo memoria in Italia: la cura dell'orto vaticano nel secolo XVI fu affidata ai professori della romana università, e durò fino all'anno in circa 1680 [6].

All'antico orto botanico Vaticano ne succedette un secondo negli ultimi decennii del passato secolo per le cure di Mgr Filippo Luigi Gilii: e ce ne è stata narrata la storia nella predetta egregia scrittura del Lais. Il quale invitato dal card. Pitra bibliotecario ad esaminare ed ordinare l'erbario del Gilii, conservato nella bi-

[1] V. Lais, l. c.

[2] V. Tiraboschi, St. della letteratura ital. el. Rom. t. IV p. 200.

[3] Circa il giardino vaticano, i terreni acquistati per esso dal tesoriere di Nicolò III e la porta Viridiaria, vedi i documenti citati nelle mie Piante icnografiche e prospettiche di Roma pag. 83.

[4] *Ortus noster apud palacium s. Petri olim fructiferarum arborum diversitate copiosus, praesentialiter dissipatus* etc. (Theiner, *Cod. diplom.* II p. 430).

[5] V. Manetti, *Vita Nic. V* in Muratori, *Script. rer. ital.* III P. II p. 933.

[6] Renazzi, L'archiginnasio della Sapienza II p. 65; Lais, l. c.; Fr. Ladelci, Gli studii della botanica in Roma p. 11 e segg.

blioteca Vaticana, lo ha trovato ricco di oltre a 1200 esemplari di piante nostrane ed esotiche; e ne ha pubblicato la descrizione fatta dal suo autore nel 1794 col titolo: *Enumeratio plantarum horti Vaticano-indici.* A questo erbario, che la provvida cura del cardinale bibliotecario ha tolto all'obblio, si dee congiungere quello di piante marine raccolto circa il medesimo tempo e descritto dal Torraca, dotto medico ed archeologo di Civitavecchia. Il volume manoscritto e la busta degli esemplari delle piante in natura sono tra i codici vaticani latini sotto il n. 8560.

Il Gilii, oltre l'orto ed il gabinetto botanico, volle rinnovare eziandio nel Vaticano il museo di storia naturale: e sotto gli auspicii e per munificenza di Pio VII cominciò l'impresa; e fece raccolte generali di mineralogia e di ornitologia, ed una speciale dei prodotti naturali dello stato pontificio [1]. Ma coteste collezioni meglio s'addicevano ad altri istituti della città: perciò il materiale adunato dal Gilii fu trasferito alla biblioteca Lancisiana nell'arciospedale di s. Spirito; e nella romana università furono stabiliti i musei di storia naturale, che tanto incremento poi ebbero dalla generosità di papa Pio IX.

Finalmente al Gilii fu anche commessa la cura della specola vaticana, creata da Gregorio XIII per la celebre correzione del calendario; da Pio VI data alla biblioteca [2]; dal cardinale Zelada bibliotecario fornita di nuovi strumenti astronomici. Quivi egli attese alle osservazioni meteorologiche; ed i manoscritti di lui e di altri, che ne serbano l'annuo registro dal 1760 al 1821, tratti dall'archivio particolare della biblioteca sono stati aggregati ai codici latini ad uso dei dotti nelle astronomiche e meteorologiche

[1] V. Lais, l. c.

[2] Sulla porta, che dalla biblioteca ascende alla specola, fu posta la seguente iscrizione: PIVS . VI . P . MAX. — EXORNATA . ATQVE . AVCTA . SPECVLATORIA . TVRRI — IN QVA . CLARISSIMORVM . MATHEMATICORVM . CONVENTVS — AD . KALENDARII . GREGORIANI . ORDINATIONEM . CELEBRATI . SVNT — ADITVM . A . BIBLIOTHECA . IN . ADSCENSVM . APERVIT — VTI . EA . SEDES . ET . LOCVS — IN . CARD . BIBLIOTH . TVTELA . ESSET.

scienze [1]. Al quale proposito è conveniente ricordare, che già Sisto IV e Giulio II avevano fornito la biblioteca di strumenti d'astronomia, di geometria *et alia, quae ad liberales disciplinas pertinent, auro et argento, picturis exornata* [2]. Furono derubati nel sacco di Roma l'anno 1527 [3].

Ho epilogato distintamente ciò che concerne gli studii di scienze naturali, perchè è argomento poco noto agli storici della biblioteca vaticana: dei gabinetti di cimeli d'ogni genere d'arte antica, del medio evo e moderna troppo dovrei dire, se in simile modo volessi parlarne. Basterà che accenni ciò che ne concerne le descrizioni ed i catalogi.

Comincio dal gabinetto numismatico. Le sue origini salgono al pontificato di Marcello II (a. 1555) [4]: ma per quasi due secoli non pare sia stato accresciuto. Con i codici e libri di Fulvio Orsini non vennero alla biblioteca le preziose antiche monete raccolte da lui [5]. E del medagliere vaticano innanzi al 1739 niuna descrizione precisa conosco. Nell'anno citato cominciò l'edizione dell'opera di Ridolfino Venuti intorno all'inestimabile raccolta di medaglioni imperiali fatta dal card. Alessandro Albani, acquistata da Innocenzo XIII per la Vaticana [6]. La quale poco dopo fu arricchita con medaglioni del card. Carpegna, quasi tutti provenienti

[1] V. la memoria del prelodato p. Lais sulla specola vaticana e sulle osservazioni meteoriche antiche negli Atti dell'Accadem. pontificia dei nuovi Lincei XXXII 1879 p. 239 e segg.; XXXIII a. 1880 p. 91 e segg.

[2] Albertini, *De Urbe R.* a. 1515 f. 90.

[3] V. Gasparoni, Arti e lettere, App. al tomo II p. 119.

[4] V. Pollidori, *Vita Marcelli II* p. 49.

[5] Del catalogo del museo di Fulvio Orsini vedi sopra p. 46. Egli legò per testamento a Clemente VIII « *duo insignia numismata aerea, quorum alterum habet caput Constantini imp., alterum Crispi Caesaris, itemque duo aerea parva numismata eiusdem Constantini; in quorum unius antica parte caput est ipsius Constantini galeatum cum celebri illo signo Christi nomen significante, in alterius autem postica labarum cum eodem signo; quae quatuor numismata cupio servari in bibliotheca Vaticana, ut omnibus in promptu sint ecclesiasticae antiquitatis studiosis (Vitae selectae XVII eruditorum hominum collectae a* Christ. Gryphio, Uratislaviae 1739 p. 569). Queste monete devono essere state perdute nella dispersione dei tesori numismatici vaticani, avvenuta nel tempo della repubblica romana alla fine del passato sec lo.

[6] *Antiqua numismata maximi moduli ex museo Alex. cardin. Albani in Vaticanam bibliothecam translata,* tomi due, Romae 1739-44.

dalle catacombe romane [1], illustrati dal Buonarroti [2]. Benedetto XIV alle imperiali aggiunse le medaglie dei papi, descritte dal prelodato Venuti [3]; e le monete pontificie raccolte da Saverio Scilla e da lui dichiarate [4]. Ne esiste il catalogo nel codice latino 9520: " Le monete dei papi del museo Vaticano accresciute dal papa Clemente XIV con appendice delle bolle anno 1773 „. Pio VI accrebbe le raccolte numismatiche vaticane: e ce ne dà relazione un anonimo nel codice Vat. 9791: *De numotheca vaticana a Pio VI dilatata.* Nel 1776 fu compilato in due volumi il grande catalogo: I. Eliae Baldi, *Nummi musei Vaticani*, vol. I *aurum, argentum*, II *aes*, (codd. lat. 9518, 9519). Altri acquisti numismatici di quel tempo accenna il Blume [5]. Ma i medaglioni imperiali furono voluti dai commissari francesi nel trattato di Tolentino, e sono rimasti in Parigi: il resto derubato e disperso nelle vicende repubblicane della fine del passato secolo non si potè ricuperare. Pio VII con novelli acquisti restaurò il medagliere vaticano. Il sommo Borghesi fu chiamato da Pio VIII ad ordinarlo; niuna descrizione però egli ce ne ha lasciato: Gregorio XVI lo arricchì. Nel 1849 la nummoteca vaticana soffrì nuovi danni per furto, segnatamente di medaglie moderne. Il sommo pontefice Pio IX, ricuperato lo stato, largamente compensò le recenti perdite con intere collezioni di monete antiche d'ogni classe, anche cinesi, e delle pontificie del medio evo e moderne. Al prof. Tessieri di ch. mem. commise l'ordinamento e la cura del ricco medagliere, che oggi è uno dei primi d'Europa; massime per la moneta romana, repubblicana ed imperiale d'ogni metallo. Gli acquisti di rarità di prim'ordine hanno continuato anche dopo il 1870 [6]. Il ch. sig. prof. Ignazio Guidi,

[1] V. Roma sott. t. III p. 570 e segg.

[2] Buonarroti, Osservazioni sopra alcuni medaglioni antichi del card. Carpegna, Roma 1698.

[3] *Numismata romanorum pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*, Romae 1744.

[4] Delle monete pontificie antiche e moderne, Roma 1715.

[5] *Iter italicum* III p. 115.

[6] V. la Memoria del ch. sig. comm. C. L. Visconti sul quinipondio ed il tresse del medagliere vaticano in questi Studi e documenti, a. I 1880 p. 72.

succeduto al Tessieri, cominciò il catalogo scientifico del gabinetto numismatico vaticano: ed ora è continuato dall'odierno direttore, l'illustre comm. C. L. Visconti, che si propone stamparlo e dare al pubblico accurata notizia della contenenza varia del tesoro alla sua perizia commesso.

Al gabinetto numismatico è unita la collezione glittica antica e la sfragistica del medio evo. La glittica nelle vicende del passato secolo perdette il fiore delle sue gemme incise; e ne rimasero quasi sole le letterate descritte dal Ficoroni nel libro *Gemmae antiquae litteratae*, Romae 1757. Altre poi ne furono acquistate, fra le quali la collezione del cardinale Zurla. Abbiamo inoltre circa 6500 impronte di gemme raccolte dal Vettori e da altri nel passato secolo; quelle del celebre gabinetto di C. Dehn [1], quelle del Pichler e dell'Odelli; quelle dei camei del gabinetto imperiale di Vienna. Il sig. comm. Descemet ne ha compilato il catalogo. La sfragistica consta di seicento e più sigilli del medio evo, raccolti nel passato secolo: dei quali il prelodato sig. comm. Descemet ha similmente in parte fatto il catalogo; un'altra parte ne è stata commessa al sig. N. Scagliosi sotto la direzione del comm. C. L. Visconti. Lo Scagliosi ha pubblicato ed illustrato in questi medesimi Studi e documenti due insigni sigilli medioevali di Perugia appartenenti alla raccolta vaticana [2]. Anche le bolle plumbee, segnatamente le papali, sono comprese nella collezione sfragistica vaticana. Appartengono in molta parte alla collezione del Ficoroni, da lui medesimo descritta ed illustrata [3]. È stata negli ultimi anni accresciuta con novelli acquisti [4].

Insieme ai medaglioni imperiali tutta era stata raccolta nel museo del cardinale Carpegna la suppellettile varia d'ogni materia

[1] V. Fr. M. Dolce, Descrizione del museo di C. Dehn, 3 volumi, Roma 1772.
[2] Due sigilli dell'arte dei sartori in Perugia, nel fascicolo 4 dell'a. III, 1882.
[3] *De plumbeis antiquorum numismatibus*, Romae 1750.
[4] V. la mia dissertazione, Di una bolla plumbea papale del secolo in circa decimo, scoperta nel Foro Romano (nelle Notizie degli scavi del comm. Fiorelli, maggio 1882).

preziosa e comune tratta a quei dì dalle catacombe romane [1]; arricchita eziandio con l'aggiunta di rari cimeli d'altra provenienza. Il senatore Buonarroti nel libro citato ne divulgò molti dei più pregevoli pezzi d'arte e d'antichità profana: i vetri ed alcuni bronzi d'arte cristiana raccolse ed illustrò nel classico volume delle " Osservazioni sopra i frammenti di vasi antichi trovati nei ci- " miteri, Firenze 1716 „. Benedetto XIV tutto il museo Carpegna congiunse alla biblioteca Vaticana, e ne abbiamo il catalogo manoscritto nei codici 9153, 9154, testè in parte stampato nei " Documenti per la storia dei musei d'Italia „ [2]. I cimeli d'ogni genere della classica e profana antichità venuti alla biblioteca dal museo Carpegna e poi da acquisti diversi (in pietre dure, oro, argento, bronzo, ambra, avorio, osso, vetro ed altre materie) da Clemente XIII furono separatamente raccolti, e da Pio VI in splendido gabinetto disposti all'estremo dell'ala destra della maggiore galleria terminata in portico sostenuto da colonne di porfido [3]. Dall'età di Pio VI alla nostra le ricchezze di quel gabinetto sono venute sempre crescendo: vi sono mescolati eziandio alcuni avori del medio evo ed altri oggetti estranei alla classica collezione e spettanti all'estremo oriente. Tutto ciò merita migliore ordinamento e nuovo inventario, al quale si provvederà.

I vetri e gli altri cimeli cristiani del museo Carpegna furono il primo nucleo del museo sacro nell'ala sinistra della maggiore galleria: desideratissima e famosa istituzione del sapiente Benedetto XIV [4]. Il massimo numero degli oggetti di cristiana anti-

[1] V. Roma sott. t. III p. 581 e segg.

[2] Documenti per la storia dei musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1879, II p. X, XI, 182 e segg.

[3] Nell'alto di due tra quelle colonne in scultura a rilievo di bassa età e di stile bizantino è effigiata una coppia d'imperatori, che si abbracciano, come le simili coppie di statue imperiali di porfido nella basilica di s. Marco in Venezia. Se ne ignora l'origine; dal Grimaldi sappiamo, che Sisto IV le pose nella cappella del coro da lui edificata in s. Pietro (v. Müntz, *Recherches sur Jacques Grimaldi* nella *Bibl. des écoles Fr.* etc. I p. 261).

[4] V. la mia Memoria sul museo epigrafico Pio-Lateranense nel volume « Triplice omaggio a Pio IX » Roma 1877.

chità acquistati dal munifico istitutore erano stati raccolti dal cav. Francesco Vettori, che ne fu prefetto e ce ne lasciò in due volumi manoscritti la descrizione. Nella prima edizione di questi cenni sui gabinetti vaticani dissi, che il catalogo del Vettori era perduto o nascosto: ora ne annunzio il ritrovamento. Il museo sacro fu successivamente arricchito con parte delle raccolte del d'Agincourt e dell'avv. Mariotti. Della prima le notizie sono fuse nella grande opera del d'Agincourt, Storia della decadenza delle arti; e negli originali disegni ed apparato di essa, che ho ordinato ed annoverato tra i codici vaticani latini. Un abbozzo di catalogo della seconda è nel codice vaticano 9189. Le escavazioni annue nelle catacombe romane hanno fornito e forniscono perenne accrescimento di cimeli varii al gabinetto di cristiane antichità, dopo istituita la commissione di sacra archeologia. Quale sia lo stato di quel gabinetto, rispetto al grande museo cristiano Pio-Lateranense, fondato da Pio IX, ho esposto nella speciale memoria intorno a quel museo nel volume di omaggio al venerando Pontefice, quando celebrava la festa semisecolare del suo episcopato. Pio IX trasferendo al Laterano i marmi ed i monumenti di maggior mole, e quivi ordinandone l'insigne e classificata raccolta, cui tutti hanno fatto plauso, non perciò neglesse il gabinetto di piccoli e preziosi cimeli, parte principalissima dell'istituzione di Benedetto XIV, che rimaneva nel Vaticano. Anzi rinnovò l'ornato della sala o dei nobili armadi; altri ne aggiunse, donando molti e preziosi oggetti d'ogni arte ed età; e commise al sottoscritto coadiuvato dal prof. Tessieri per la parte tecnica di dare al gabinetto nuovo sesto ed ordinamento. Prevalse però il partito, cui meglio si prestavano gli armadi, della disposizione simmetrica; esclusa la rigorosamente scientifica e cronologica. Cotesto difetto tuttodì notato dagli intelligenti d'arte e d'archeologia non potrà essere interamente tolto, se non modificando gli esistenti armadi e costruendone alcuni nuovi adatti alla debita classificazione del molteplice e svariato tesoro d'oggetti d'ogni

materia ed arte, che rappresentano il lungo periodo di sedici e più secoli [1].

Alla sala maggiore del museo sacro succede lo stupendo gabinetto dei papiri diplomatici latini. Degli antichi codici e degli istrumenti papiracei, di che Simone da Genova trovò ancora fornite le biblioteche della chiesa romana e dei suoi monasteri nel secolo XIII, non un frammento è a noi pervenuto [2]. Ravenna quasi sola ed i suoi archivi ce ne hanno conservato un inestimabile gruppo oggi disperso nelle biblioteche d'Italia. La Vaticana non ne possiede, come altre biblioteche, qualche campione o frammento, ma una copiosa raccolta: cominciata con i cinque papiri donati da Scipione Maffei, continuata da Clemente XIV, e da Pio VI collocata in splendidissima sede e forma, degna dell'antica magnificenza. Nella volta della stanza adorna degli stupendi affreschi del Mengs sono effigiati il genio delle storiche ricerche, che raccoglie i preziosi papiri, la storia che li registra, la fama che li divulga. Ciò che il Mengs ideò ed espresse in pittura, eseguì in fatto Gaetano Marini, prefetto degli archivi e della biblioteca vaticana, nell'immortale volume dei papiri diplomatici dedicato a Pio VII edito in Roma nel 1805. Da Pio IX fu acquistato il papiro dell'anno 852 tra i mariniani XCIX, ed aggiunto agli altri nel gabinetto. I papiri greco-egizii, dei quali il Mai diè alle stampe il catalogo, sono stati trasferiti al museo egizio fondato da Gregorio XVI.

Dopo il gabinetto dei papiri viene l'aula delle pitture in tavola delle scuole italiane e greche, che precedettero il rinnova-

[1] Un sommario catalogo di questo museo è stato pubblicato dal ch. Mgr. Barbier de Montault, *La bibl. Vat. et ses annèxes*, Rome 1867. Io venivo scrivendo le aggiunte ai due volumi del catalogo del Vettori, quando questo fu tolto al museo e poi smarrito. Gli oggetti venuti dagli scavi delle catacombe romane od acquistati da quando io ebbi la prefettura del museo sacro sono forniti di numerazione separata e da me descritti in speciale inventario.

[2] Dei rarissimi frammenti di codici in papiro (oltre i volumi ercolanesi) oggi superstiti nelle biblioteche di Europa, si vegga il Delisle, *Études paléographiques et historiques sur des papyrus du VI siècle*, Genève 1866.

mento dell'arte classica; continuazione del museo sacro per la pittura cristiana dei secoli XIII, XIV, XV. Cotesta raccolta cominciata sotto Pio VII con i quadri posseduti dal d'Agincourt e dal Mariotti, fu condotta all'odierna ricchezza da Gregorio XVI. Ne abbiamo il già citato catalogo di Mgr. Barbier de Montault, ed un novello inventario compilato dal sig. comm. Descemet.

Lateralmente all'aula delle pitture cristiane, è aperto l'adito a quella degli antichi affreschi romani: collezione, che prima delle recenti scoperte nel Palatino, nelle Esquilie e nel Trastevere era nel suo genere unica, ed iniziata da Pio VII molto deve a Pio IX. Quivi le nozze aldobrandine; le donne famose della greca mitologia dalla villa di Munazia Procula; la corsa di bighe guidate da putti da un sepolcro dell'Appia; le scene dell'Odissea da una casa romana del Viminale; le pitture dagli scavi d'Ostia: descritte ed illustrate in opere, che sarebbe troppo lungo citare.

Dall'aula dei classici affreschi si passa all'ambulacro delle tegole e de' mattoni improntati con i sigilli di loro officine. La collezione per la massima parte è quella di Gaetano Marini; alquanto poi accresciuta. Il grande maestro la fuse tutta e descrisse nella pregevolissima opera inedita delle iscrizioni figuline raccolte e commentate nel codice vaticano 9110. Ne ho ordinate le carte e gli appunti volanti: e fatta di mia mano una copia; la quale, a cura dell'accademia nostra di studii giuridici e storici, è giunta al termine della stampa e fra breve vedrà la luce.

Tutti gli armadi dei codici nell'aula massima e nelle due ale della grande galleria della biblioteca sono sormontati, ad ornamento, di vasi italo-greci ed etruschi [1]. Alla biblioteca ed annessi gabinetti sono congiunte le stanze Borgia, molte delle quali decorate dei famosi dipinti del Pinturicchio; e servono ai libri stampati d'antico e moderno acquisto; alla biblioteca d'archeologia e

[1] Raccolta di pitture etrusche degli antichi vasi nella bibl. Vaticana ed in altri musei d'Italia, Roma 1807, 3 vol. in fol. Intorno alla loro provenienza v. Blume, *It. ital.* III p. 116.

d'arte del conte Cicognara comprata da Leone XII ed accresciuta; a quella del card. A. Mai e ad altre date da Pio IX e da Leone XIII. Nelle prime aule di quell'appartamento in nobilissimi armadi sono custoditi ed esposti i numerosi volumi forniti di ricche coperture d'opera miniata, d'intarsi e metalli; contenenti gli autografi di devozione alla Sede apostolica inviati dai cattolici d'ogni nazione nel diuturno pontificato di Pio IX. Della quale ingente collezione di documenti l'emo cardinale Randi ha diretto e curato il catalogo.

Tanto ricca e molteplice varietà di collezioni e gabinetti d'arte, di archeologia, di scienze annessi alla biblioteca pontificia, anche senza tener conto dei maggiori musei nei palazzi apostolici; e la scientifica e letteraria attività, di che essi furono sempre obbietto ed alimento; sono monumento solenne ed imperituro dei magnanimi propositi e delle tradizioni gloriose del sommo pontificato. Il quale erede e rinnovatore degli antichi concetti di romana ed imperiale magnificenza, purificati e nobilitati dallo spirito della fede cristiana e dal concetto di cattolica universalità, della sede del suo apostolico trono fece la regia di ogni vera grandezza, nobiltà, scienza: la regia non d'una dinastia, d'una casta, d'una nazione, ma del mondo cristiano e dell'umanità. A questa regia, sublime soglio dei papi, ed al nobilissimo uso del potere nelle loro mani concentrato dalla divina provvidenza deve l'Italia una delle più splendide sue glorie, e l'avere conservato e ricuperato l'avito patrimonio delle arti classiche, la cultura e talvolta la priorità in ogni maniera di lettere e scienze. Ed anche oggi Leone XIII rinnova gli esempi illustri dei suoi predecessori, promuove con potente impulso scienze, lettere ed arti; e della sua regia vuol fare il centro ed il focolare della scienza cristiana.